

**SINDACATI** • Le tute blu Cgil chiedono a Fim e Uilm un congelamento delle nuove norme sui contratti. Dissidi anche su Fincantieri

## «Bonanni insulta la Cgil». La Fiom: ora una verifica, Primo maggio a rischio

Sara Farolfi

ROMA

«Il lavoro unisce», è lo slogan che accompagna quest'anno la ricorrenza del primo maggio, ma i rapporti tra le tre confederazioni non sono mai stati così bassi. A tal punto che ieri l'organismo dirigente dei metalmeccanici Cgil ha votato all'unanimità un documento in cui si chiede (alla Cgil stessa) «un immediato chiarimento sul terreno dei rapporti unitari generali, a partire dalle iniziative già programmate per il 1 maggio».

Occasione dello scontro, una conversazione di Raffaele Bonanni con il *Riformista*, in cui il segretario Cisl ha accusato la Fiom di fare «jihadismo». Un «insulto», «una dichiarazione che rasenta l'irresponsabilità», commenta il segretario Fiom Gianni Rinaldini, «così non si può andare avanti». Il primo a saltare sulla sedia, due giorni fa, era stato Fausto Durante, membro della segreteria e non certo un estremista in casa Fiom. Ieri l'intero gruppo dirigente ha giudicato «necessaria» una verifica immediata dei rapporti unitari alla luce delle iniziative già programmate per dopodomani. Eccezione fat-

ta, va da sé, per l'iniziativa all'Aquila, dove si ritroveranno i tre segretari generali in sostegno alle popolazioni colpite dal terremoto.

Parla di «insulti» il segretario Cgil, Guglielmo Epifani, definendoli «un segno sbagliato e di debolezza». Ma dalla sede della Cisl gettano acqua sul fuoco. «Una tempesta in un bicchiere d'acqua, nessun attacco alla Cgil, ma solo una metafora, una similitudine...», dicono dallo staff di Bonanni, aggiungendo che dalla Cgil non è arrivata nessuna richiesta di chiarimento, e le iniziative unitarie del primo maggio restano tutte confermate.

Ma il solco delle divisioni è profondo e c'è chi legge, negli «insulti» di Bonanni, una risposta alle richieste Fiom sui contratti, nella fattispecie sul contratto nazionale dei meccanici in scadenza. La Fiom ha formalizzato ieri, al comitato centrale, la richiesta a Fim e Uilm di procedere al solo rinnovo del biennio economico (2010-2011), con le regole del 23 luglio 1993, e non del triennio economico e normativo come invece vorrebbero le nuove regole. Una sorta di congelamento, o rinvio, del nuovo sistema contrattuale - siglato da Cisl, Uil, Confindustria e governo senza la Cgil - sul quale la Fiom ha ribadito ieri il suo «no». Il tempo d'altra parte strin-

ge, la piattaforma di rinnovo va presentata entro la fine di giugno, «e se Fim e Uilm vogliono tirare dritto per la loro strada avremo piattaforme separate per il rinnovo», ha detto ieri Rinaldini. A decidere il tutto, all'indomani della risposta da parte di Fim e Uilm, sarà il comitato centrale Fiom, insieme al voto dei lavoratori.

La palla passà dunque ora ai metalmeccanici di Cisl (che il 4 maggio vanno a congresso) e Uil. In casa Cisl ieri tenevano a sottolineare come sull'ipotesi di un congelamento si sia mostrato possibilista lo stesso Bonanni. Certo è che dai territori non arrivano buone notizie. Nella vertenza Fincantieri, per esempio, Fim e Uilm rifiutano di sottoporre al voto dei lavoratori un accordo integrativo separato, avversato dalla maggioranza dei lavoratori, e non sottoscritto neppure dalla maggioranza delle Rsu. Nei cantieri di tutto il paese è scoppiata la protesta, il clima si è surriscaldato, e l'azienda è arrivata al punto di annullare la cerimonia di consegna di una nave prevista per oggi. «Decisione ingiustificata», sostiene la Fiom che ha convocato per oggi a Marghera, davanti ai cancelli dei cantieri, una conferenza stampa, «l'azienda mostra così di avere una coda di paglia più lunga di una nave da crociera».

## L'Unità

### METALMECCANICI

#### Fiom: piattaforma unitaria per il biennio economico

■ Congelare il nuovo modello contrattuale e avanzare una piattaforma programmatica unitaria per il solo biennio economico 2010-2011. All'unanimità la Fiom propone a Fim e Uilm di proseguire insieme il cammino verso il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La due giorni del Comitato centrale si chiude a Roma con un documento votato all'unanimità e riassunto dal segretario generale Gianni Rinaldini: «Proponiamo a Fim e Uilm di concludere il ciclo negoziale e di rinviare la partita sul sistema delle regole». L'accordo separato, firmato da Cisl e

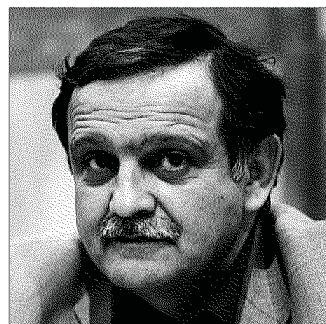
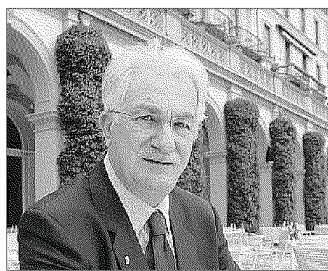
Uil, prevedrebbe che entro giugno ci sia la presentazione di una piattaforma sindacale per un rinnovo contrattuale completo.

Se la proposta di una piattaforma unitaria non sarà accettata da Fim e Uilm, Rinaldini ha spiegato che «si andrà al rinnovo con piattaforme separate». In questo caso, modalità e tempi della presentazione della piattaforma della Fiom saranno decise solo dopo la risposta di Fim e Uilm sulla proposta dei metallurgici della Cgil.

Nel documento conclusivo la Fiom ribadisce la richiesta di raddoppio della Cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane e l'aumento all'80 per cento della retribuzione e il massimo ricorso possibile ai contratti di solidarietà.

MASSIMO FRANCHI

# Disunità sindacale Epifani-Bonanni Festa del lavoro con poche feste



**DUELLI.** Dopo le parole del leader Cisl sulla Fiom-jihad durante un forum al "Riformista", Gianni Rinaldini e il comitato centrale del-

le tute blu della Cgil hanno chiesto a gran voce un chiarimento entro domani. Epifani non solo glissa, ma intravede anche qualche spiraglio di unità dei metalmeccanici, nelle parole di Bonanni, al di là degli «insulti».

**DI TONIA MASTROBUONI**

■ Quest'anno il tradizionale sorriso unitario, spalla a spalla, dal palco del concertone del primo maggio non ci sarà. Non soltanto perché i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil celebreranno la festa dei lavoratori altrove, all'Aquila, tra i terremotati, in segno di vicinanza verso le popolazioni colpite dal sisma. Il fatto è che favorire un moto di avvicinamento tra i leader sindacali, anche simbolico, sarebbe un'impresa spericolata, direbbe Vasco Rossi (l'attesissima superstar della manifestazione). Le temperature dei rapporti tra Raffaele Bonanni e Guglielmo Epifani sono da era glaciale.

**Il clima tra i due** è ai minimi storici da mesi, notoriamente, cioè dalla firma separata dell'accordo sulla riforma del modello contrattuale. Tuttavia, nell'atmosfera di vigilia del primo maggio e delle celebrazioni unitarie, a ridosso di una vittoria unitaria sulla difficile partita per il rinnovo dei vertici della Banca popolare di Milano e il giorno dopo il primo incontro tra i leader metalmeccanici per tentare una faticosa piattaforma unitaria, le dichiarazioni di Bonanni rese durante un forum del *Riformista* hanno avuto l'effetto di una bomba.

**Immediata la richiesta** di Fausto Durante, leader dell'ala riformista della Fiom, rivolta ad Epifani, a disertare le manifestazioni del primo maggio - concertone incluso. La sollecitazione di un chiarimento «sul terreno dei rapporti unitari generali», tra le tre confederazioni, in vista delle manifestazioni della festa dei lavoratori, è finita poi ieri, nero su bianco, nel documento conclusivo del comitato centrale dei metalmeccanici della Cgil. Il testo approvato ieri all'unanimità risponde così alle «continue, pesanti e inaccettabili polemiche e offese che, in particolare dal segretario della Cisl, vengono alla Cgil e alla Fiom».

**Nel corso del forum**, Bonanni aveva accusato la Fiom di comportarsi come il *jihad*, aveva rivendicato il merito degli accordi unitari che si continuano a fare nelle fabbriche ed aveva invitato Epifani a non fare «il ventriloquo» di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom. «L'unità si sta facendo grazie alla Cisl», aveva affermato, aggiungendo che «se dobbiamo stare appresso alla Fiom, loro continuano a fare ovunque il *jihad*. E la Cgil continua ad alimentare la guerra con falsi referendum ed inutili mobilitazioni. Se avessimo dovuto rispondere a tutte le provocazioni

dei colleghi della Cgil sarebbe stato molto difficile fare gli accordi nelle aziende, invece li stiamo facendo. La Cisl è solida, non è come la Cgil che sembra ormai la Bosnia». Infine, il leader Cisl aveva dichiarato di avere ormai gli stessi iscritti della Cgil, se si contano i lavoratori attivi.

**Il segretario generale** della Fiom, Gianni Rinaldini, gli ha risposto per le rime, ieri. Nel corso di una conferenza stampa convocata al termine del comitato centrale, ha detto che «accusati di rappresentare il fondamentalismo islamico da chi rifiuta la democrazia è il massimo della beffa». Il riferimento è alle accuse di *jihadismo* e al fatto che la Cisl non riconosce il referendum promosso dalla Cgil sulla riforma del modello contrattuale. «Non voglio scendere allo stesso livello - ha proseguito il numero uno della Fiom - ma è necessario che la Cgil chieda un immediato chiarimento sul terreno dei rapporti unitari generali, a partire dalle iniziative già programmate per il primo maggio». Resta esclusa dalla valutazione, ha aggiunto Rinaldini, l'appuntamento all'Aquila. Chiosa il capo delle tute blu della Cgil: «Le dichiarazioni di Bonanni rasentano la irresponsabilità e non fanno altro che agevolare un clima di tensioni».

**Tuttavia, nel corso** della conferenza stampa, Rinaldini ha confermato, come anticipato la scorsa settimana dal *Riformista*, che le tute blu potrebbero convergere su un rinvio dell'applicazione del nuovo modello contrattuale, su una sorta di «moratoria» da crisi. Il leader Fiom ha chiesto ufficialmente a Fim e Uilm di rinnovare quest'anno soltanto la parte economica.

«Proponiamo a Fim e Uilm di concludere il ciclo negoziale aperto che prevede per i metalmeccanici il rinnovo del biennio economico». Senza intesa, si torna al vecchio scenario delle piattaforme separate.

**Proprio sul nodo** del rinnovo dei metalmeccanici, Guglielmo Epifani ha colto, a quanto si apprende, uno dei pochi segnali di apertura di Bonanni. Durante il forum, il leader Cisl aveva detto che la moratoria sarebbe un'ipotesi percorribile: «Se i metalmeccanici fanno la moratoria, io questa libertà gliela lascio». E ieri il numero uno della Cgil ha tenuto volutamente bassi i toni: «Insultare gli altri è un segno sbagliato e di debolezza», si è limitato a dire, in un forum all'*Ansa*. E non ha accolto la richiesta della Fiom di un chiarimento con Bonanni prima della festa dei lavoratori. Il primo maggio unitario (si fa per dire), è salvo. Per ora.

*I metalmeccanici replicano alle accuse di "jihadismo" mosse dalla Cisl*

# Fiom: «Cgil attenta Bonanni è pericoloso»

**Fabio Sebastiani**

«Essere accusati di rappresentare il fontamentalismo islamico da chi rifiuta la democrazia è il massimo della beffa». Il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini ha da poco terminato il Comitato centrale in cui la Fiom varando le linee del rinnovo del biennio contrattuale delle tute blu ha di fatto aperto l'offensiva contro l'accordo separato firmato da Cisl e Uil. L'esordio della conferenza stampa non può non riguardare però le dichiarazioni del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, che ha accusato i metalmeccanici della Cgil di "jihadismo". «Non voglio scendere allo stesso livello - sottolinea Rinaldini - ma è necessario che la Cgil chieda un immediato chiarimento sul terreno dei rapporti unitari generali, a partire dalle iniziative già programmate per il 1 maggio». A scagliarsi con parole dure contro Bonanni era stato pochi giorni fa il segretario nazionale della Fiom Fausto Durante: «A parte l'iniziativa che si terrà a L'Aquila, ritengo che la Cgil dovrebbe annullare tutte le altre iniziative unitarie già programmate per il Primo Maggio». Ma al di là della festa dei lavoratori, la Fiom intende misurarsi con un rinnovo del contratto considerando «vincolante il non recepimento dell'intesa separata sul sistema contrattuale». E la prima mossa è quella di non accettare il terreno del contratto nazionale, ma di proporre a Cisl e Uil di «concludere il ciclo negoziale tutt'ora aperto, con la presentazione della piattaforma per il rinnovo del biennio economico 2010-2011». «Chiediamo alla Fim-Cisl e alla

Uilm-Uil di non applicare già da quest'anno le nuove regole previste dal sistema contrattuale e proponiamo di concludere unitariamente il ciclo negoziale tutt'ora aperto, con la presentazione della piattaforma per il rinnovo del biennio economico 2010-2011» dice Rinaldini. Il Comitato centrale della Fiom valuterà tempestivamente le risposte delle altre organizzazioni sindacali a questa proposta «e sulla base di esse definirà le iniziative contrattuali della categoria». Nel caso in cui Fim e Uilm decideranno di presentare la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale, Rinaldini ha ribadito che il suo sindacato presenterà comunque quello per il biennio.

Con quali regole avverrà il rinnovo del biennio? Innanzitutto, «confermando le regole democratiche di consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori di validazione della piattaforma e dell'accordo realizzate negli ultimi rinnovi contrattuali», si legge nel documento finale votato all'unanimità dal Comitato centrale.

Che quelli lanciati da Bonanni siano insulti ne è convinto anche il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che ieri in un forum all'Ansa ha anche ribadito il no all'accordo separato.

Il confronto unitario deve essere ispirato al «rispetto reciproco» e a porre fine agli «insulti» che sono un segno «sbagliato e di debolezza». «Mi sto interrogando - ha continuato il leader della Cgil - sul perché continui a fare interviste piene di insulti. Le risposte sono due: o nasconde l'assenza di elementi di merito oppure ha preoccupazioni e paure delle quali non riesco a darmi conto».

Sul modello contrattuale, per Epifani, «se si firmano dappertutto accordi senza la Cgil e si apre, a quel punto, un grande problema, oppure se vuoi avere il sì della Cgil devi, in qualche modo, non tenere conto del modello che hai firmato». Il pasticcio «in cui si sono messi Confindustria, Cisl, Uil e Ugl» può portare alla «giungla». Il banco di prova, manco a dirlo, sarà il contratto dei metalmeccanici dove la Fiom da sola rappresenta la maggioranza degli iscritti. Il nodo è quello della democrazia. Su questo Epifani non ha dubbi: va misurata la rappresentatività di ogni organizzazione, attraverso la verifica delle deleghe e il voto conseguito nelle elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie), mentre i lavoratori devono avere l'ultima parola su tutti gli accordi.

Nel documento finale, la Fiom rilancia la piattaforma contro la crisi attraverso il blocco dei licenziamenti e l'estensione degli ammortizzatori sociali in tutte le imprese e tipologie di lavoro; l'estensione della durata della cassa integrazione ordinaria a 104 settimane, dalle attuali 52 e il contestuale aumento dei massimali; il ricorso ai contratti di solidarietà e il sostegno al reddito dei lavoratori in cassa integrazione, licenziati o precari, in mobilità.

Sul piano della mobilitazione, la Fiom ha in programma, oltre a una manifestazione nazionale sull'automotive indetta unitariamente per il 16 maggio a Torino, lo sciopero alla Fincantieri fissato il 22 maggio e una iniziativa itinerante dal titolo «Lavoro in Marcia». Si tratta di una protesta «a tappe» che avrà come punti di partenza Padova e Pomigliano (17 e 27 maggio) e si concluderà a L'Aquila il 30 maggio.



L'OPINIONE DELLA CGIL

# "Deregulation" e furbe strategie

*A Palazzo Chigi ascoltano la voce dei padroni*

PAOLA AGNELLO MODICA\*

**I**l decreto correttivo del Testo unico su salute e sicurezza non è altro che una vera e propria controriforma che mina i capisaldi del codice penale, del codice civile e dello Statuto dei lavoratori. Ma il governo sembra aver pensato a tutto. I prevedibili diffusi contenziosi, infatti, potrebbero essere risolti in radice se dovesse passare la riforma del processo del lavoro, e nello specifico quella norma che prevede che gli Enti bilaterali possano certificare non solo la qualificazione del rapporto di lavoro ma i contenuti del rapporto, inibendo così a quel punto l'intervento del giudice. Ma non solo: l'impianto correttivo è pienamente in sintonia con le continue affermazioni, e le continue pratiche, del ministro del Lavoro, che vanno dal Libro Verde, al già citato disegno di legge sul processo del lavoro, dall'accordo quadro del 22 gennaio scorso di modifica degli assetti contrattuali fino agli atti di indirizzo sulla

vigilanza.

Quella di Sacconi è stata una furba strategia, anche comunicativa, strumentale e irresponsabile, che ha mediaticamente focalizzato sulle sanzioni quello che nella realtà è un attacco sostanziale ai diritti. La nostra contrarietà al testo e all'interno impianto di modifica è netta. A titolo di esempio potremmo citare uno dei principi guida della controriforma: ovvero la "presunzione di conformità". Nel precedente governo Berlusconi, l'allora sottosegretario Sacconi presentò un Testo unico sulla sicurezza basato su poche norme e sull'affidamento delle azioni di prevenzione alle "buone prassi" e alle "buone tecniche". Un po' come se tutto fosse affidato al buon cuore del datore di lavoro.

Il governo - ormai è storia - fu costretto a ritirare il provvedimento, anche per la pressione che operammo: la prevenzione deve essere un dovere per i datori di lavoro e un diritto esigibile per i lavoratori, e solo la legge è esigibile. Con il decreto correttivo si prevede che l'attuazione delle buone tecniche e delle

buone prassi, per definizione volontarie, facciano di per sé presumere che siano state applicate correttamente tutte le norme del Testo unico. Addirittura viene previsto che questa "presunzione di conformità" possa essere certificata dagli enti bilaterali. Questo significa, in virtù di un

sofisticato e perverso meccanismo normativo, che il datore di lavoro è totalmente deresponsabilizzato.

L'altro caposaldo della controriforma è l'articolo 15 bis dove ci sono

in-  
ter-  
pre-  
tazioni  
restrittive  
sia del  
codice  
penale  
sia del  
codice  
civile.

Chiunque si occupi di questi temi sa che l'articolo 2087 del

codice civile è un fondamento del diritto italiano: il governo ne riduce la portata perché stabilisce che l'obbligo del datore di lavoro è relativo solo alle norme di prevenzione previste per legge. Se questo fosse confermato, il processo in corso contro l'Eternit sarebbe

vanificato. Di più, se fosse confermata l'interpretazione restrittiva anche del codice penale, persino il processo alla Thyssen sarebbe a rischio. Inoltre il datore di lavoro e i dirigenti, di fatto non risponderebbero pressoché mai, penalmente, in caso di infortunio o morte. Ma questi sono solo due aspetti inseriti all'interno di un disegno complessivo, che riba-

disco essere una controriforma,

che sottende un attacco palese alla dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, ne limitare i loro diritti individuali, mette in discussione strumenti fondamentali. Si interviene a limitare i diritti collettivi e di rappresentanza e si snatura la funzione di quest'ultima assegnandole compiti e funzioni impropri. Si opera una deresponsabilizzazione di fatto del datore di lavoro e si svuota il sistema sanzionatorio.

In estrema sintesi: il governo costruisce una normativa tesa a salvaguardare, a proteggere ed a rinforzare gli interessi e la centralità dell'impresa a scapito del lavoro. Per quanto ci riguarda, faremo di tutto per contrastare questo disegno, invitando anche

medici, giuristi, tecnici e istituzioni a riporre al centro la priorità dell'integrità

all'Ilva di Taranto, è stata la prova tangibile che l'impegno degli uomini e delle donne della Cgil su questi temi non verrà mai meno.

**\*SEGRETARIA CONFEDERALE CGIL,  
RESPONSABILE NAZIONALE  
SICUREZZA**

psicofisica di chi lavora. E' inaccettabile pensare di uscire dalla crisi abbassando i diritti. L'intensità della partecipazione al minuto di silenzio nel corso della grande manifestazione del 4 aprile al Circo Massimo, dopo la lettura della missiva del figlio di un lavoratore morto

**Il governo stabilisce che l'obbligo del datore di lavoro è relativo solo alle norme di prevenzione previste per legge. Se questo fosse confermato, il processo in corso contro l'Eternit sarebbe vanificato**

**Una controriforma che limita i diritti collettivi e di rappresentanza e snatura la funzione di quest'ultima assegnandole compiti e funzioni impropri. Si opera una deresponsabilizzazione di fatto del datore di lavoro**

# Morti bianche, no delle Regioni alle nuove norme del governo

*“Invasione di competenza”. Ue: dopo la crisi riforma delle pensioni”*

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Le Regioni bocciano il decreto Sacconi sulla sicurezza sul lavoro. Il no a maggioranza è arrivato ieri dalla Conferenza delle Regioni. Durante la riunione solo la Lombardia si è espressa a favore del provvedimento. In un secondo momento, però, la pattuglia del “sì” si è rafforzata con il Veneto, l'Abruzzo e il Molise. Tutte Regioni governate dai partiti del centrodestra. Così che la bocciatura è diventata anche un caso politico. Cavalcato dal titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi: «È una posizione più politica che di merito. Rispecchia la posizione delle Regioni di centrosinistra contrapposta a quelle di centrodestra. Noi andiamo avanti».

Il parere delle Regioni non è vincolante per l'approvazione del decreto delegato, ma ha un rilievo evidente, non solo politico. Le ragioni del “no” sono state spiegate dal presidente della

Conferenza, Vasco Errani (Emilia Romagna). «Questioni di merito — ha detto — non posizioni politiche. In quel decreto ci sono profili di illegittimità». Due i rilievi critici delle Regioni: l'invasione nelle competenze regionali con l'attribuzione di un ruolo centrale agli enti bilaterali (costituiti da sindacati e imprese) con il rischio di trasferire loro responsabilità pubbliche in materia di prevenzione e di controllo; e poi la norma ribattezzata “salva manager” che finisce per alleggerire le responsabilità dirette dei vertici aziendali in caso di incidenti. Sacconi ha già detto che è pronto a riscrivere la norma dopo la bufera sollevata dalla Fiom e, soprattutto, dopo l'intervento del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Tuttavia la riscrittura dovrà tenere conto anche delle osservazioni delle Regioni che hanno competenza diretta in materia di prevenzione degli incidenti.

Il “no” delle Regioni è stato apprezzato dalla Cgil, dalla Fiom e dal Pd: «Sono confermate le nostre preoccupazioni», ha detto

l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano. A questo punto — secondo Giorgio Cremaschi della Fiom — «il governo dovrebbe far decadere la norma “salva manager”».

E mente si complica il percorso per l'approvazione del Testo unico, l'Unione europea ha richiamato ieri tutti i Paesi a riaprire i dossier pensioni una volta usciti dalla crisi. Sui conti pubblici — è la tesi di Bruxelles — preme l'invecchiamento della popolazione. La ricetta è sempre la stessa: alzare l'età effettiva di pensionamento. Ma intanto — ha avvertito il commissario agli Affari economici, Joaquín Almunia — si deve evitare «la tentazione dei prepensionamenti». «Non è questo il momento delle riforme», ha ripetuto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenuto al Direttivo della Confindustria. Ma nella seconda parte della legislatura si discuterà anche «del welfare pensionistico», ha annunciato il titolare della Funzione pubblica, Renato Brunetta.

## I punti

### LA PRESUNZIONE

Un'azienda si presuppone conforme alle norme sulla sicurezza. No delle Regioni: le autorità devono vigilare

### ENTI BILATERALI

Rappresentanti dei lavoratori e delle imprese valutano la conformità dell'azienda alle norme: è sufficiente?

### SALVA-MANAGER

I manager della azienda godono di una serie di limitazioni di responsabilità. Le Regioni: così si limita il dovere di prevenire

**Con l'esecutivo alcuni presidenti del Pdl. Sacconi: andiamo avanti. Errani: di sbagliato**

**SALVA-MANAGER** • I governatori come penalisti, Cgil e opposizione: «Via la norma»

# Le Regioni contro Sacconi

*Il ministro si dice «pronto a riscriverla», ma non a cancellarla*

**Antonio Sciotto**

**T**utti contro il ministro Sacconi: ieri anche le Regioni si sono aggiunte al coro di quelli che chiedono l'annullamento della norma «salva-manager» contenuta nel decreto correttivo al Testo unico sulla sicurezza del lavoro; così, nei giorni scorsi, avevano fatto anche la Cgil, l'opposizione - dal Pd alla Sinistra, fino all'Italia dei Valori - e una settantina di penalisti e docenti di materie giuridiche, che con un appello molto significativo hanno chiesto «non la semplice riscrittura, ma la cancellazione *tout court*». Il mondo delle imprese, Confindustria in testa, è invece a fianco del titolare del Welfare, e dispiace molto registrare pure l'adesione del mondo delle cooperative: l'editoriale del numero di aprile di «Cooperazione italiana», mensile di Legacoop, apprezza il decreto correttivo sacconiano. Il principio più pericoloso contenuto nella contestatissima legge è quello che prevede la possibilità di scaricare le responsabilità, le colpe e dunque il carico penale dai vertici di un'azienda sui sottoposti, fino ai lavoratori: annullando di fatto l'imputabilità dei manager se solo si provi una responsabilità nei gradi inferiori.

Ieri la Conferenza delle Regioni ha espresso a maggioranza, attraverso il presidente Vasco Errani - e con la significativa eccezione del lombardo Roberto Formigoni - il suo giudizio negativo. Il no - spiega Errani - riguarda in particolare due punti contenuti «nell'articolo 2 bis e nell'articolo 10 bis»: «Il primo mette in discussione le competenze delle Regioni» e può dar luogo «a un sistema di controlli non credibile». Quanto al secondo, su cui le Regioni puntano il dito «con un esercizio dell'interpretazione della delega, si costruisce un sistema che mette in discussione responsabilità anche precedenti, come potrebbe accadere nel caso della Thyssen, che si potrebbe trovare in una situazione difficile». Su questi punti, «le Regioni avevano fatto pervenire al governo delle proposte di modifica che sono state respinte».

Sacconi resiste: «Quella delle Regioni è una posizione più politica che di merito, che rispecchia la contrapposizione tra governatori di centro-sinistra e di centro-destra». Il ministro aggiunge che la «riscrittura della norma penale non è competenza delle Regioni», ma «al di là del dato formale, la norma verrà riscritta: a noi interessa risolvere questo punto perché siano certi i suoi contenuti e le finalità». «Riscrittura» -

si può inferire - significa che il governo non pensa per il momento di abolirla.

Al ministro ha contro-replicato Errani: «Il parere negativo non è una posizione politica». Le Regioni hanno piuttosto espresso che la norma «contiene profili di illegittimità: l'articolo 2-bis crea confusione di ruoli e di soggetti nell'importante azione di prevenzione garantita dalla certificazione». Quanto al 10-bis, «sebbene le Regioni non abbiano formalmente competenza in materia di ordinamento penale, introduce esoneri e limitazioni di responsabilità dei vertici aziendali, toccando il tema della prevenzione nei luoghi di lavoro su cui le Regioni vantano indiscusse competenze, per cui si profila illegittimità per eccesso di delega».

E' stato invece un appello dei professori di diritto penale e di altre materie giuridiche - tra i primi firmatari Giorgio Marinucci e Valerio Onida dell'Università di Milano - ad affermare che «la norma non può essere 'riscritta', ma va completamente cancellata». E ieri la Cgil è tornata a sollecitare un intervento immediato: «Dopo il parere negativo espresso dalle Regioni, il governo deve rivedere le sue posizioni». La Fiom, con Giorgio Cremaschi, chiede «l'eliminazione della salva-manager». Modifiche esige pure il Pd: Antonio Boccuzzi e Cesare Damiano per «ristabilire lo spirito della legge Prodi»; Paolo Nerozzi richiede «lo stralcio».





**Lavoro.** La Conferenza tra Stato e Autonomie ha esaminato ieri il correttivo del decreto 81/08

# Sicurezza, il «no» delle Regioni

## A favore del testo Lombardia, Veneto, Abruzzo e Molise

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

Parere negativo della Conferenza Stato-Regioni sul correttivo al testo unico della sicurezza sul lavoro, il decreto legislativo 81/08. La bocciatura è arrivata ieri, ma a maggioranza, perché la Lombardia ha dato ufficialmente l'ok al provvedimento e analoghe valutazioni positive hanno espresso anche altre realtà governate dal Pdl (Veneto, Abruzzo e Molise).

Divisioni che hanno avvalorato agli occhi del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, una lettura "politica" del voto: «I pareri rispecchiano le posizioni delle Regioni di centro-sinistra contrapposte a quelle di centro-destra. Quello che conta è che il parere della Conferenza delle Regioni è un atto liberatorio per l'iter della

norma, perché consente la trasmissione degli atti alle Camere e ci permette di rispettare i tempi della delega».

Le contestazioni delle Autonomie si sono concentrate sugli articoli 2-bis e 10-bis (quello che introduce la cosiddetta norma «salva-manager») dello schema di decreto licenziato da Palazzo Chigi a fine marzo. «Il primo - ha spiegato il presidente della Conferenza, Vasco Errani - mette in discussione le competenze delle Regioni e propone un sistema di controlli non credibile. Con il secondo, con un eccesso di interpretazione della delega, si costruisce un sistema che di fatto mette in discussione responsabilità anche precedenti come nel caso del processo Thyssen, che si troverebbe in una situazione difficile. Su questi punti le Regioni hanno

nei giorni scorsi proposto all'Esecutivo delle modifiche che non sono state accolte».

A queste obiezioni Sacconi ha risposto che la definizione del ruolo degli enti bilaterali «è uno dei punti di maggior condivisione con le parti sociali», mentre l'articolo 10-bis «verrà riscritto perché ne sia certo il contenuto e sia chiaro rispetto alle finalità, che è quella di una corretta definizione del concorso di colpa del datore di lavoro quando la responsabilità prevalente dovesse essere dei sottoposti». Sul decreto correttivo, dunque, il Governo «andrà avanti» e lo trasmetterà in Parlamento per il parere di conformità delle commissioni. Il decreto dovrà essere approvato in via definitiva entro la metà di agosto.

L'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, ha

illustrato la sua scelta sottolineando che «pur essendoci alcune criticità che si potevano precisare meglio, ci sembra che il provvedimento complessivamente non meritasse una bocciatura». Opinione condivisa dall'assessore alla Sanità del Veneto, Sandro Sandri: «Riteniamo che vadano ancora meglio valutati e approfonditi alcuni aspetti abrogativi rispetto a quanto previsto dal vigente decreto, consci peraltro che le questioni da noi sollevate potranno essere positivamente approfondite nel corso dell'iter parlamentare del provvedimento».

Per Cesare Damiano, responsabile lavoro del Pd, infine, «non ci troviamo di fronte a una correzione formale o a miglioramenti del testo ma a una vera e propria riscrittura che ne mette in discussione l'impianto e va oltre la stessa delega. Confermiamo le nostre critiche sull'abbassamento delle sanzioni».

### Le norme contestate

#### L'articolo 10-bis

«È l'articolo che introduce nel Testo unico sulla sicurezza del lavoro la cosiddetta norma «salva-manager». Secondo quelle Regioni che hanno bocciato il provvedimento, questa disposizione costruisce, con un eccesso di delega, un sistema che di fatto ridimensiona le responsabilità di datori di lavoro e manager in caso di incidenti, con ripercussioni anche su processi in corso

#### L'articolo 2-bis

«Questa norma, secondo le Autonomie, mette in discussione le competenze delle Regioni e propone un sistema di controlli «non credibile», affidando in particolare agli organismi bilaterali (composti da imprese e sindacati e quindi non da soggetti terzi) e alle università il compito di certificare i modelli di gestione validi ai fini della «231»





**IL PROCESSO IL FORNITORE DEGLI ESTINTORI: PROPOSTO UNO STOCK DI MEZZI ADEGUATI, MI SI DISSE DI NO**

# Dopo l'incendio la Thyssen voleva cancellare tutto

## Una ditta di pulizie ha fatto un intervento straordinario

**ALBERTO GAINO**

Come in ogni altro processo, anche di fronte alla Corte d'Assise del caso ThyssenKrupp, ognuno dice la sua. Ma in questo processo ad alto valore aggiunto di simboli e paradigmi le parole pronunciate dai testimoni assumono peso particolare. Così è stato ieri anche per quelle spese alla sesta ora di udienza da Dario Domeneghini, titolare della Cma di Brescia, azienda che forniva a ThyssenKrupp (TK) gli estintori e ne assicurava il funzionamento. «Questi estintori abbandonati, poverini, e tirati in ballo sin dall'inizio, avevano pur risolto tanti problemi in quello stabilimento. Se ci fosse stato un impianto automatico di spegnimento non sarebbe successo nulla». L'imprenditore lo dice d'un fiato, come se volesse scrollarsi dalle spalle e dalla memoria il peso di una testimonianza intermittente. La sua è pur sempre una valutazione, tuttavia la propone dopo aver ricordato il progetto presentato solo pochi mesi prima del rogo del 6 dicembre 2007 e dei 7 operai morti: «Per mettere in sicurezza gli impianti antincendio carenti, spesa 600 mila euro. Sono rimasto in attesa di un segnale da TK mai arrivato».

E però, nel frattempo, il fat-

turato di Cma per la TK di Torino era calato dai 256 mila euro del 2006 ai 143 mila del 2007. Servirà a Guariniello e ai pm Laura Longo e Francesca Traverso per spiegare con la «traccia dei soldi» come gli estintori fossero spesso scarichi o carichi a metà? O all'avvocato Ezio Audisio e colleghi della difesa per sostenere al contrario che l'unica chiave di lettura possibile è quella che si chiudevano via via linee e reparti e che di conseguenza anche i «fornitori di sicurezza» venivano pagati meno?

L'avvocato Sergio Bonetto, parte civile, all'imprenditore invece chiede: «Siccome alcuni me-

dici legali ci hanno raccontato che la maggior parte delle morti è stata dovuta alle lesioni polmonari provocate dal calore, ci fossero state adeguate protezioni dei lavoratori si sarebbe evitata la tragedia?». E l'imprenditore: «Avevo proposto la fornitura di questi mezzi, comprese maschere con respiratori, ad hoc in quel contesto, ma mi si disse di no». Il suo personale venne chiamato il giorno dopo la tragedia per rimettere in ordine i 400 estintori in dotazione.

Anche i dipendenti di Edileco, l'impresa delle pulizie alla TK furono convocati quello stesso

giorno per tirare a lucido lo stabilimento. Il titolare Giovanni Mattiuzzo ha testimoniato che non calò il suo fatturato per TK negli ultimi mesi: 30-40 mila euro al mese. E tuttavia ad aprile 2007, quando ci fu per più giorni il sopralluogo degli ispettori di Axa Assicurazioni, TK gli saldò 100 mila euro di prestazioni. L'ha accertato la Guardia di Finanza. L'imprenditore ha evitato in aula di accennarvi.

Ognuno dice la sua. Camillo Lucenti, ingegnere, ex funzionario TK addetto alla sicurezza, spiega così l'apporto dei lavoratori allo spegnimento degli incendi: «Nei corsi di formazione dicevo loro: "Chi ha coraggio, se la sente, faccia, se avete paura telate". Nei documenti aziendali c'è scritto che i vigili del fuoco dovevano essere allertati solo dal capoturno della manutenzione. Quella notte era il povero Rocco Marzo, che fu subito avvolto dall'onda anomala di fuoco».

Altra aula, giudice del lavoro Vincenzo Ciocchetti: ricorso degli avvocati Mariagrazia Napoli e Bonetto contro la discriminazione di un altro lavoratore TK, Roberto Di Fiore, che non ha avuto i 35 mila euro di incentivo all'esodo e di integrazione del Tfr. Il giudice condanna l'azienda a pagare al lavoratore i 35 mila euro, più gli interessi. E' il secondo caso.

*La Conferenza contro la revisione del Testo unico*

# Sicurezza lavoro, Regioni no a Sacconi

**Sara Picardo**

Parere negativo della Conferenza delle Regioni contro il decreto sulla sicurezza del lavoro del Welfare Maurizio Sacconi.

Secondo Vasco Errani, presidente della conferenza, il testo contiene misure che potrebbero dar luogo «a un sistema di controlli non credibile» e potrebbe originare problemi per casi come quello dell'incidente alla Thyssen Krupp. Errani ha confermato che le regioni hanno espresso sulla norma un «parere negativo a maggioranza». Il no della Lombardia riguarda in particolare due punti contenuti «nell'articolo 2 bis e nell'articolo 10 bis». Quest'ultimo è il cosiddetto provvedimento salva-manager, al centro di molte contestazioni, mentre «il primo mette in discussione le competenze delle Regioni» e può dar luogo «a un sistema di controlli non credibile». Quanto al secondo articolo su cui le Regioni puntano il dito «con un esercizio dell'interpretazione della delega - ha spiegato Errani - si costruisce un sistema che mette in discussione responsabilità anche precedenti, come potrebbe accadere nel caso della Thyssen, che si potrebbe trovare in una situazione difficile». Su questi punti le Regioni avevano fatto pervenire al Governo delle proposte di modifica che sono state respinte.

Per Sacconi il semaforo rosso non cambia niente. Sul decreto sulla sicurezza sul lavoro «si va avanti», ha detto il ministro del Welfare, che ha parlato di «posizione politica». Al termine della conferenza Stato-Sacconi ha sottolineato che in realtà i pareri delle singole regioni «rispecchiano le posizioni delle Regioni di centro sinistra contrapposte a quelle di centro destra. Quello che conta è che il parere della

Conferenza delle Regioni è un atto liberatorio per l'iter della norma, perché consente la trasmissione degli atti alle Camere e ci permette di rispettare i tempi della delega».

La Cgil, invece, ritiene che dopo il parere negativo il Governo debba rivedere le sue posizioni.

«La Conferenza delle Regioni ha infatti espresso il suo dissenso su punti di merito nodali del progetto di revisione elaborato dal Governo - si legge in un comunicato - Punti su cui anche altri, tra cui autorevoli giuristi, hanno espresso le loro motivate critiche».

E' auspicabile, secondo la Cgil, «che il Governo non si chiuda sulle sue posizioni e riconosca le ragioni di merito su cui si fondano le critiche e le contrarietà al provvedimento».

Apprezzamenti alla Conferenza delle Regioni sono arrivati anche dalla Fiom. «Si tratta di una decisione importante - si legge in un comunicato a firma di Giorgio Cremaschi - che ci conforta nella mobilitazione che abbiamo messo in campo per impedire che questa norma passi. A questo punto, ci attendiamo che il Governo faccia effettivamente decadere l'art. 10 bis, senza riscriverlo o ripresentarlo in versione diversa, come ha invece ipotizzato ripetutamente il Ministro del Welfare».

A smentire la direzione revisionista di Sacconi proprio sulla catena delle responsabilità è arrivata ieri una sentenza della magistratura. A Brescia sono stati condannati tre dirigenti per un infortunio mortale sul lavoro presso Palinal di Pisogne avvenuto il 15 maggio 2006. L'incidente provocò la morte di un operaio di 33 anni e oggi, per quanto accadde allora, sono stati condannati a un anno e 10 mesi di carcere i tre dirigenti dell'azienda.



## Retribuzioni, +3,5% su base annua

STIPENDI in crescita, fiducia di imprese e consumatori in risalita. Gli ultimi dati sulle retribuzioni di marzo diffusi dall'Istat e quelli degli indicatori europei riferiti ad aprile, pur restando ad un livello basso, segnalano un quadro in miglioramento. Le retribuzioni contrattuali orarie lo scorso mese sono cresciute dello 0,1% rispetto a febbraio e del 3,5% rispetto a marzo 2008, segnando un incremento superiore all'inflazione, che sempre nel confronto annuo, si è attestata al +1,2%.

Le buste paga, dunque, per il nono mese consecutivo sono cresciute più dei prezzi al consumo, ma con uno stacco più accentuato tra dicembre e l'inizio del 2009; mesi che hanno infatti segnato un deciso e progressivo rientro della corsa inflazionistica. A questa dinamica ha infatti rimandato il segre-



tario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, commentando i dati sulle retribuzioni. «È chiaro che con l'inflazione che si abbassa, qualsiasi politica contrattuale figlia di accordi fatti precedentemente fa alzare quel valore», ha affermato il numero uno di Corso d'Italia, rilevando le «dinamiche congiunturali dei rinnovi contrattuali» che di mese in mese risentono anche di arretrati e aumenti. A marzo, in particolare, l'incremento mensile dello 0,1% è stato il risultato di miglioramenti economici legati a cin-

que contratti, tra cui quelli di banche centrali e enti pubblici non economici. Un segnale decisamente positivo, intanto, è arrivato dall'Ue: ad aprile, per la prima volta da maggio 2008, la fiducia di imprese e consumatori europei è tornata a salire, sulla base degli indicatori della Commissione Ue.

## CORRIERE DELLA SERA

### Istat, a marzo le retribuzioni salgono del 3,5%

Le retribuzioni contrattuali orarie a marzo sono cresciute dello 0,1% rispetto al mese precedente e del 3,5% rispetto a marzo 2008. Secondo l'Istat, nello stesso mese l'inflazione si è attestata al +1,2% tendenziale.



## Istat: retribuzioni a +3,5% su marzo 2008

In marzo, secondo i dati resi noti dall'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie ha presentato una variazione di +0,1% rispetto al mese precedente e un incremento del 3,5% rispetto a marzo 2008: una variazione, quest'ultima, identica a quello di febbraio. L'aumento registrato tra gennaio e marzo, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, è stato del 3,7%. Le retribuzioni per dipendente hanno visto, a livello tendenziale, una variazione del 3,5%, nulla sul mese e, per il periodo gennaio-marzo, del 3,8%. A fine marzo i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore relativamente alla sola parte economica riguardavano l'81,8% degli occupati dipendenti rilevati per il periodo di riferimento degli indici; a essi corrisponde una quota del 79,6% del monte retributivo osservato.

L'incremento congiunturale dello 0,1% dell'indice orario delle retribuzioni contrattuali registrata in marzo, spiega l'Istat, è il risultato di miglioramenti economici previsti in cinque contratti: servizio smaltimento rifiuti delle aziende municipalizzate e di quelle private, radio e tv private, banche centrali ed enti pubblici non economici. A fronte di una variazione tendenziale media di +3,5%, gli incrementi più elevati hanno riguardato l'edilizia (+6,7%), acqua e servizi di smaltimenti rifiuti (5,9%), regioni e autonomie locali (5,5%), servizio sanitario nazionale (5,4%), legno carta

e stampa (5,3%). Gli incrementi minori sono stati invece relativi ai trasporti, servizi postali e attività connesse (1,1%), militari-difesa e forze dell'ordine (rispettivamente 0,7 e 0,6%), estrazione di minerali (0,5%). La variazione risulta nulla per energia e petroli.

Dai numeri rilasciati dall'Istat risulta, inoltre, che in gennaio sono crollate le ore di sciopero: il numero di ore non lavorate è stato pari a 125 mila, il 91,8% in meno rispetto a un anno prima. Il dato va attribuito a una variazione molto elevata registrata a gennaio 2008, mentre ora si torna ai livelli registrati a gennaio 2007. Il 32% del totale è da imputare alla motivazione licenziamento e sospensione dei dipendenti.

Sono poi in discesa i lavoratori che attendono il rinnovo del contratto di lavoro: relativamente all'intera economia, osserva l'Istat, in marzo la quota di dipendenti ammontava al 18,2%, in lieve diminuzione rispetto a febbraio e in «marcata riduzione» rispetto a marzo 2008 (55,4%). I mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono tuttavia in crescita: si attendono in media 15,1 mesi, un mese in più rispetto a febbraio e oltre tre mesi in più rispetto a un anno prima. L'attesa media, distribuita sul totale dei dipendenti, è di 2,8 mesi, di poco superiore rispetto a febbraio (2,6 mesi) e in marcata diminuzione su marzo 2008 (6,3 mesi).





→ **Di Berardino, Cgil** Le misure anticrisi di Alemanno? Sotto il vestito niente

# «Cassintegrati, record a Roma e provincia»

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

«Il Lazio uscirà dalla crisi dilaniata». Alla vigilia del Primo Maggio il segretario della Cgil Roma e Lazio,

Claudio Di Berardino non trova un altro termine. La recessione economica si è abbattuta come una valanga sulla regione (la disoccupazione è tornata a toccare l'8,2%), e in particolare a Roma, nell'immobilismo del Comune - accusa Di Berardino - e nella totale assenza delle politiche del governo, a cui Alemanno si dice legato invece da profonda gratitudine per i generosi aiuti ricevuti. → **SEGUE ALLE PAGINE 50-51**

**N**onostante quello che dice il governo siamo ancora nel pieno della crisi e tutti i settori sono coinvolti. Uno dei più colpiti è il commercio, la gente compra meno. A fine 2008 hanno chiuso oltre 10 mila aziende, 8 mila solo a Roma. Nel comparto della scuola tra i tagli imposti dal decreto Gelmini e quanti andranno in pensione e non saranno sostituiti avremo 5500 personale in meno e poi c'è il turismo, basta sentire i tassisti per rendersi conto della crisi».

**Qual è il settore in maggiore sofferenza?**

«L'edilizia, che per Roma è importante. Più di 23 mila edili hanno perso lavoro per una doppia contrazione: da una parte quella degli appalti pubblici, al di là di quello che dichiara Alemanno, dall'altra quella del mercato delle abitazioni private causato dalla difficoltà delle famiglie a comprare casa. Ma ci sono aspetti ancora più drammatici».

**Quali?**

«La cassa integrazione è esplosa. Non solo ai livelli di Fiat e Alitalia ma anche il ricorso a quella in deroga

per le piccole e piccolissime aziende. I dati in nostro possesso consegnano al Lazio, nel primo trimestre 2009, il primato rispetto alle altre regioni italiane. Non se la passano bene neanche i giovani».

**Cioè?**

«Più di 40 mila precari sono tornati già a casa tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 e questo è un dato destinato a crescere sia nel pubblico che nel privato. Al momento per i giovani non c'è futuro in questa Regione, se poi aggiungiamo la contrazione delle risorse nella Finanziaria per università e ricerca il quadro diventa ancora più drammatico».

**E la crisi economica fa aumentare i casi di lavoro nero.**

«I dati delle ispezioni nei cantieri ci dicono che addirittura dal 2008 al 2009 i casi di irregolarità sono quadruplicati. Durante la crisi è più facile non rispettare le norme, più facile scivolare nel lavoro nero. I tanti cassa integrati, disoccupati, lavoratori in mobilità vanno ad aumentare il mercato irregolare perché hanno bisogno».

**Le politiche messe in campo dal governo sono sufficienti per superare la crisi?**

«Il governo prima ha negato la crisi, poi si è mosso male. Non ci sono per il Lazio opere pubbliche realmente cantierabili per il 2009, l'unico intervento su cui punta il governo è il Piano Casa che però è lasciato all'iniziativa privata. Noi avevamo chiesto una task force alle istituzioni locali per sopperire a queste mancanze e affrontare la crisi: con Regione, Provincia e Unione degli Industriali di Roma stiamo lavorando, dal Comune nessuna risposta».

**Come giudica gli strumenti anti crisi del Campidoglio, basta la "Carta bimbo" dell'assessore Belviso?**

«Sotto il vestito niente, direi io. Alemanno nonostante gli annunci non ha fatto nulla. Avevamo chiesto di sostenere in modo indiretto il reddito delle famiglie in difficoltà, pensionati e precari, facendo pagare meno asili, mense, trasporti. Nulla».

**Gli ultimi episodi di cronaca ci mostrano il ritratto di una città violenta, sempre meno solidale ...**

«Alemanno sul tema della sicurezza ha sbagliato tutto dall'inizio. Dopo tanto clamore in campagna elettorale il governo toglie i fondi alle forze dell'ordine e il sindaco non dice nulla. I militari sono solo una messa in scena. Bisogna ripartire dalle periferie: più centri culturali, più illuminazione, più servizi. Puntare sulla prevenzione, sull'inclusione sociale, su un insieme di atti e di fatti capaci di allentare questo clima che non può essere gestito solo con la repressione».

**A farne le spese sono spesso gli immigrati**

«Il tema vero è considerare l'immigrato non come tale ma come persona portatore di una serie di problemi concreti: casa, lavoro, salute. Solo mettendo in atto politiche concrete per tutti si evita che scattino meccanismi di odio».

**E l'opposizione? Goffredo Bettini, in un recente intervento ha detto che il Pd è un "minicompromesso storico". Condivide questa visione? Come si avvia al congresso il partito?**

«All'inizio c'è stata una fusione a freddo tra due anime, questo è vero. Credo che bisognerà tornare a coinvolgere la gente vera, i lavoratori, per fare un vero partito d'opposizione, forte, strutturato, di cui il paese ha bisogno, e non un movimento».

**Intervista a Claudio Di Berardino**

# «Dal commercio all'edilizia: sulla crisi Campidoglio immobile»

**Il segretario Cgil di Roma e Lazio** Ne usciremo dilaniati. Disoccupati e cassintegrati sempre più costretti ad alimentare il boom del lavoro in nero

## VERSO IL PRIMO MAGGIO

**31.000** cassa integrati  
a marzo 2009 (erano  
12.500 a gennaio 2009)

**-13.000** posti persi  
nel settore edilizia  
confrontando 3° e 4° trimestre del 2008

**55%** le irregolarità  
nelle aziende nel 2009 (erano state  
il 20% nel 2008)

**-26.000** posti persi  
nel settore commercio  
confrontando 3° e 4° trimestre del 2008

**5.700** aziende  
ispezionate nel primo  
trimestre 2009 per la sicurezza sul lavoro

**19,7%** la punta massima  
di lavoratori  
completamente in nero nel 2009 (erano stati il  
5% nel 2008)

**Chi è**  
**Da settembre in carica**  
**per il dopo-Schiavella**

**CLAUDIO DI BERARDINO**  
SEGRETARIO CGIL DI ROMA E LAZIO  
47 ANNI

■ È iscritto alla Cgil dal 1981, quando vince il concorso delle Ferrovie e viene assunto come macchinista ferroviere. Nel 1998 viene eletto nella Segreteria della Cgil di Roma e Lazio, poi nel 2006 è eletto Segretario Generale della Cgil di Rieti. Da settembre lo è di Roma e Lazio.



### Le ricette di Alemanno

Sotto il vestito niente, come nel caso della «carta bimbo»: sul sostegno al reddito delle famiglie soltanto annunci

### Sicurezza? Tagli

La destra ha sbagliato tutto dall'inizio: ha alimentato un clima di odio, dimenticato le periferie. I militari? Solo una messa in scena

### Il Partito Democratico

All'inizio è stata una fusione fredda, per fare un vero partito d'opposizione ha bisogno di strutturarsi, un movimento non serve

# Indesit lascia una speranza ai lavoratori di Torino

**Dopo la minaccia della chiusura, ora l'apertura di una prospettiva: lo stabilimento di None potrebbe continuare a produrre lavastoviglie a incasso. Sarebbero così «risparmiati» duecento posti di lavoro. Poco per i sindacati.**

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO

g.vesp@gmail.com

Toccare il fondo per risalire. Non vede ancora la luce alla fine del tunnel ma sa che c'è. Marco Milani, amministratore delegato di Indesit, alla resa dei conti (quelli del 2008) infonde fiducia sul futuro del gruppo elettrodomestico di Fabriano e parla del «sacrificio» che costa provare a salvare lo stabilimento di None, Torino. Anche lì aspettano di vedere la luce, la fine del tunnel.

**SPIRAGLI**

Oggi, dopo lo spettro della chiusura e il licenziamento dei 611 dipenden-

ti, si è aperto uno spiraglio e una difficile trattativa sindacale. Che non salverà tutti, comunque. «La nostra permanenza - ha spiegato ieri Milani - è un sacrificio. Abbiamo proposto di produrre a None le lavastoviglie a incasso, almeno cerchiamo di servire i mercati più vicini per non essere penalizzati dai costi dei trasporti». Che tradotto vuol dire mantenere 190 posti di lavoro, compresa la struttura di Ricerca e Sviluppo (50 dipendenti). Per gli altri il gruppo intende appellarsi a «tutti gli ammortizzatori sociali disponibili ma anche la possibilità di ricollocare i dipendenti in altre aziende del territorio. Ci sono contatti con altre imprese».

Troppo poco per i sindacati, che già dal prossimo incontro previsto ad Ancona per l'11 maggio proveranno a strappare qualcosa ancora per evitare la delocalizzazione. Termine inappropriato nel caso di Indesit secondo il manager, poi-

ché «l'azienda produce il 45% in Italia e vende in Italia il 15%. Siamo un gruppo internazionale, nonostante questo abbiamo sempre fatto sforzi per rimanere nel nostro Paese».

Stando ai conti del primo trimestre del 2009, i mercati andati meglio sono l'Italia, la Russia e la Gran Bretagna, dove l'azienda è leader di mercato. La fiducia arriva dalla Grande Europa, dove Indesit «ha accresciuto la propria quota di mercato dell'1%, arrivando al 15%» complessivo. Ieri l'assemblea degli azionisti ha licenziato il bilancio del 2008: l'anno si chiude con l'utile netto in calo del 47% sul 2007. È stata approvata la proposta di non distribuire il dividendo e la formalizzazione dell'ingresso della parlamentare del Pd Maria Paola Merloni nel Cda.

Alla riunione non era presente il presidente Vittorio Merloni, per un'indisposizione, così il figlio Andrea (che è il suo vice) ha presieduto i lavori. ♦

## Prospettive

Salvi per ora 190 posti  
(50 nella ricerca)  
pochi per il sindacato





DOPO IL "NO" ALLA FESTA PER LA CONSEGNA DI "LUMINOSA"

# Fincantieri, Costa dubbiosa «Nuovi ordini a rischio»

L'ad Foschi: «Vittime della protesta operaia. Brutto danno d'immagine»

**GENOVA.** Costa Crociere «vittima» dell'annullamento della cerimonia di consegna di Luminosa, decisa da Fincantieri per timore delle contestazioni degli iscritti al sindacato Fiom, in subbuglio per il contratto di lavoro. «Vittima», proprio così l'ha definita ieri Pier Luigi Foschi, presidente e amministratore delegato del gruppo crocieristico italiano, spiegando che la mancata festa - prevista per oggi nel cantiere di Marghera - si tramuterà in un «danno d'immagine» per la compagnia. «Se devo essere sincero mi sono sentito come quel tizio che cammina tranquillo per strada, gira l'angolo e all'improvviso prende una sberla in faccia senza capire perché», ha continuato il manager.

Pur provando a smorzare i toni, definendo Fincantieri «un interlocutore privilegiato», Foschi getta qualche ombra - e forse qualcosa di più - sul futuro del binomio italiano formato dai cantieri navali e Costa: «Affiorano dubbi per quanto riguarda ordinativi futuri», soprattutto da parte della casa madre Carnival. Le navi già commissionate (ultima consegna nel 2012) non si toccano, per il futuro chissà. A questo proposito, Foschi ricorda un

episodio risalente al 2 aprile scorso: «Stavo per recarmi in visita al cantiere di Marghera con il presidente di Carnival Micky Arison, a causa di un picchettaggio nello stabilimento siamo rimasti bloccati per qualche ora in albergo a Mestre». «Ho anche cercato di minimizzare, per il buon nome dell'Italia, ma sono fatti difficili da spiegare a un americano come Arison che di punto in bianco si trova coinvolto in una situazione del genere, per di più con i

cantieri di mezzo mondo vuoti».

Fincantieri era preoccupata in questi giorni dalle «forme di protesta abnorme preannunciate da Fiom», da lì l'idea di bloccare le festa. Ma «da parte nostra i rapporti col sindacato sono sempre stati ottimi. Io sono in Costa da dodici anni - ha proseguito Foschi - e non c'è mai stato alcun problema. È stato un lungo periodo di pace sociale, e per il battesimo del prossimo 5 giugno, a Genova, non ci saranno problemi». Anche Confindustria Genova ha espresso ieri il proprio rammarico per la cancellazione della cerimonia ribadendo «il pieno appoggio alla società» e sottolineando come il mancato «varo sia un'occasione perduta per presentare il risultato di un impegno

imprenditoriale totalmente "made in Italy" che ha coinvolto migliaia di maestranze». Dall'altra parte dello stivale, lo stabilimento Fincantieri di Palermo ha completato il restyling della nave da crociera Oosterdam di Holland America Line, altro brand di Carnival.

Capitolo pirateria: dopo l'assalto alla Msc Melody, in cui è stato confermato che a bordo della nave c'erano guardie armate, Foschi è categorico: «Anche noi abbiamo le nostre guardie, ma non armi. Inoltre, sia l'Imo (l'agenzia dell'Onu che sovrintende alla sicurezza mondiale della navigazione, ndr), sia le associazioni delle compagnie crocieristiche raccomandano che non ci siano armi a bordo di navi mercantili e passeggeri». «Ieri mattina l'ultima nostra unità che si trovava nel golfo di Aden non ha avuto problemi e ora naviga nel mar Rosso. In assenza di divieti espliciti non sospenderemo in futuro le crociere nel tratto di mare infestato dai pirati. Le contromisure prese sono a mio giudizio all'altezza della situazione: dalle navi militari all'addestramento di equipaggi fino ai sistemi di difesa passiva come i cannoni sonori».

**ROBERTO SCARCELLA**

scarcella@ilsecoloxix.it



## Coca Cola, mobilitazione contro la chiusura di Bari

«I lavoratori della Coca-Cola Italia sono in stato di agitazione per protestare contro la chiusura dello stabilimento di Bari e contro le strategie messe in atto negli ultimi mesi dalla multinazionale statunitense per affrontare la crisi e gestire l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche». Lo rende noto la Flai Cgil che, in una nota, riferisce che le iniziative di protesta hanno coinvolto, oltre ai lavoratori di Bari, anche quelli degli stabilimenti di Marcanise (Ce) e Nogara (Vr). In particolare, nell'impianto di Marcanise «le attività produttive e impiegatizie - spiega Flai - si sono fermate per un'ora e sono state bloccate le merci sia in entrata che in uscita dallo stabilimento». Alla Coca-Cola di Nogara, invece, i lavoratori hanno approvato all'unanimità lo sciopero e sono da ieri davanti ai cancelli della fabbrica.

Il sindacato avverte che «qualora l'azienda non dovesse ritirare la decisione di chiudere lo stabilimento di Bari e non dovesse dare vita a una nuova strategia imprenditoriale che dia pieno riconoscimento al lavoro dipendente, lo stato di agitazione durerà anche nei prossimi giorni».

I lavoratori «stanno rispondendo con le loro azioni - dichiara Ettore Ronconi della Flai Cgil nazionale - all'arroganza e al ricatto occupazionale messo in atto dalla Coca-Cola e non sono in nessuna misura intenzionati a farsi da parte finché l'azienda non rivedrà le sue decisioni». La Flai Cgil, prosegue Ronconi, «non lascerà che la multinazionale sacrifichi la condizione dei lavoratori e il loro futuro occupazionale sull'altare della crisi e si adopererà affinché la protesta sia estesa a tutti i siti e settori del gruppo».

## Saint Gobain, riesce in pieno lo sciopero

Sciopero riuscitissimo nei tredici stabilimenti italiani della "Saint-Gobain" (oltre il 90% la partecipazione) e manifestazione a Milano molto partecipata - più di cinquecento i lavoratori presenti - che hanno manifestato rabbia e disagio nei confronti di un piano aziendale fatto solo di tagli, licenziamenti e chiusure di stabilimento che il sindacato ha bollato come "irricevibile".

Una delegazione sindacale Filcem Cgil, Femca Cisl, Uilcem Uil è stata ricevuta dall'amministratore delegato

di "Saint-Gobain Italia", dott. Gianni Scotti, il quale ha ribadito ai sindacati la linea dura aziendale riproponendo il proprio piano «fatto - dicono i sindacati - di lacrime e sangue».

Vista l'intransigenza aziendale, se l'incontro previsto al ministero dello Sviluppo Economico del prossimo 11 maggio non registrasse cambiamenti sostanziali nella "filosofia" della multinazionale francese, «saranno inevitabili - annunciano i sindacati - nuove iniziative di lotta, ivi compresa una manifestazione a Parigi».

## Crociere. Dopo lo stop alla cerimonia per la «Luminosa» Costa teme per gli ordini

**Raoul de Forcade**  
GENOVA

La cancellazione della cerimonia di consegna della nave Costa Luminosa, che era prevista per oggi, nello stabilimento Fincantieri di Marghera, «in una situazione economica in cui il mercato delle crociere risente del calo dei consumi» contribuisce a far sorgere «dubbi» sugli ordinativi futuri, a Costa Crociere e al suo azionista di riferimento, il gruppo statunitense Carnival.

A sottolinearlo è Pier Luigi Foschi, presidente e a.d. della compagnia di navigazione italiana, all'indomani della decisione di Fincantieri di annullare la festa (solo quella, perché la consegna tecnica avverrà) per il passaggio all'armatore della nuova nave.

Il gruppo guidato da Giuseppe Bono ha fatto la sua scelta condizionato dalla Fiom che aveva previsto, in concomitanza con la cerimonia, uno sciopero di quattro ore con manifestazione, per protestare contro il nuovo contratto integrativo aziendale, siglato da Fim, Uilm e Ugl

ma non dalle tute blu della Cgil.

Foschi, dopo aver ricordato i 2,4 miliardi di euro di investimenti attivati per le ultime cinque navi (Luminosa e Pacifica in consegna nel 2009, Deliziosa nel 2010 e altre due unità nel 2011 e 2012) ha espresso il suo disappunto per la situazione creata, che «ci priva - ha detto - di un'op-

### IL RISCHIO

L'a.d. Foschi dà l'allarme: garantite le commesse fino al 2012 però non è escluso che Carnival possa anche rivolgersi ad altri cantieri

portunità per promuovere una nave che consideriamo altamente innovativa». Foschi ha anche ricordato di aver dovuto attendere alcune ore in albergo, il 2 aprile scorso, insieme al patron di Carnival, Micky Arison, a causa di un picchettaggio nello stabilimento di Marghera, prima di poter visitare la Luminosa in cantie-

re. «Episodi come questi - ha aggiunto - non fanno bene. E Arison, da americano, ha sicuramente difficoltà a comprendere come, in un momento di crisi mondiale, in cui molti cantieri sono vuoti, possano verificarsi simili problemi». Fermi restando, dunque, gli ordini fino al 2012, Foschi ha chiarito che, per il futuro, «la decisione nostra e dell'azionista statunitense viene resa più difficile. Bisogna quindi fare chiarezza sul fatto che questi momenti siano solo passeggeri. Certo che sono appena tornato dalla Cina e mi sono trovato subito uno schiaffo sul viso».

Intanto, la Fiom ha annullato la manifestazione «a seguito delle decisioni aziendali» e annuncia, per oggi, una conferenza stampa di fronte ai cancelli di Marghera. Il segretario della Fim Bruno Vitali parla di «autolesionismo sia della Fiom che dell'azienda» e Confindustria Genova sostiene che «il mancato varo è un'occasione perduta».

[raoul.deforcade@ilsole24ore.com](mailto:raoul.deforcade@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Anche in crisi il lavoro è un diritto”

*Tettamanzi: ma sconforto e rabbia non sfocino nella violenza*

**ZITA DAZZI**

**U**N APPELLO al senso di responsabilità dei lavoratori che perdono il posto e degli imprenditori che devono riscoprire il fondamento etico del loro mestiere. È un monito alle istituzioni affinché sia «garantito il diritto al lavoro» e si dedichino a una «rinnovata e seria politica sociale per dare risposta sistematica ai bisogni primari delle persone, nel rispetto della dignità personale».

È un discorso duro e preoccupato, quello che il cardinale Dionigi Tettamanzi consegna ai vicari episcopali alla vigilia del Primo maggio. Nel messaggio che verrà letto stasera nelle veglie dei lavoratori in tutte e sette le zone pastorali della Diocesi,

l'arcivescovo torna a spiegare le ragioni che l'hanno portato a lanciare a Natale il Fondo famiglia e lavoro, che a questo punto ha raccolto oltre quattro milioni e 85 mila euro, soldi da distribuire alle famiglie messe in ginocchio dalla crisi. Del migliaio di richieste già arrivate, già 150 sono state accettate, fra queste quella di una coppia con 11 figli da sfamare.

Tettamanzi sa che la crisi porta alla disperazione e che con l'urgenza dei problemi c'è chi può perdere la testa, c'è persino da temere un ritorno di forti tensioni sociali. «Lo sconforto, la paura, l'angoscia, il senso di fallimento, la protesta, la rabbia — dice il cardinale — sono sentimenti comprensibili» ma occorre autocontrollo, «ogni lavoratore sia responsabile, vigili su se stesso e sui colleghi affinché le reazioni e i sentimenti non sfo-

cino in atteggiamenti che possono peggiorare la situazione o danneggiare altre persone». Sente aria di tempesta, il cardinale che ammonisce: «Nulla può giustificare il ricorso alla violenza o ad azioni che ledono i diritti delle persone».

Ma è chiaro che i lavoratori sono l'ultimo anello della catena. L'appello più accorato è per i dirigenti d'azienda «affinché siano consapevoli delle responsabilità nei riguardi dei dipendenti e delle loro famiglie», dato che chi lavora «non è semplicemente un componente dell'impresa, ma è una persona con attese, sogni, progetti che vanno oltre il tempo del lavoro». Un ruolo determinante spetta alle istituzioni e alle «forze sociali, economiche e finanziarie» perché «la questione non è puramente economica ma tocca in

profondità la dignità della persona e della famiglia».

Di fronte all'emergenza della crisi la chiesa ambrosiana ha tirato fuori denaro suo e ha messo in moto una catena di solidarietà che, tra le donazioni di Fondazione Cariplo e di privati cittadini, ha portato a quadruplicare la cifra iniziale del fondo. L'invito rimane quello di sempre: «Occorrono saggezza e coraggio per rivedere il nostro stile di vita nel segno di una maggiore sobrietà. La solidarietà è vicinanza e condivisione rispettosa e concreta», dice il vescovo. Dei quasi 400 mila euro già distribuiti, il 50 per cento è andato a famiglie italiane, il resto a immigrati. Il 56 per cento a Milano e provincia, il resto fra Monza, Varese e Lecco. L'aiuto è andato nel 68 per cento dei casi a disoccupati, cassintegrati (10 per cento), precari e altri tipi di lavoratori poco tutelati (22 per cento).



**PREOCCUPATO**

Il cardinale Dionigi Tettamanzi chiede responsabilità solidale a istituzioni, imprenditori, manager, e lavoratori colpiti dalla crisi

**Ai disoccupati**

Anche se il dramma della disoccupazione porta paura e angoscia, nulla può giustificare atteggiamenti che possono danneggiare altre persone

**Agli imprenditori**

Serve un maggiore impegno di creatività, disponibilità e senso di responsabilità perché il vostro lavoro deve avere un fondamento etico

**Alle istituzioni**

Le istituzioni e le forze sociali, economiche e finanziarie provino a varare una rinnovata e seria politica per dare risposta ai bisogni primari delle persone



→ **L'opposizione abbandona** la commissione. Capano (Pd): i minori verranno sottratti alle madri

→ **Il Carroccio** inveisce contro Alessandra Mussolini, che dice: sono sulle barricate per cambiare il ddl

# Bimbi invisibili e presidi-spia Rivolta anti-Lega alla Camera

**La settimana prossima il voto in aula sul ddl sicurezza che prevede le ronde e sei mesi di detenzione per i clandestini nei Cie. Maroni insiste: voglio la fiducia. Ma nel Pdl resiste la fronda guidata dalla Mussolini.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

«Vogliono portare via i neonati alle madri clandestine, neanche le leggi razziali erano arrivate fino a questo punto», si sfoga Cinzia Capano, deputata del Pd che nella notte tra martedì e mercoledì, in commissione alla Camera, ha spiegato cosa succederà se l'articolo 45 comma F del ddl sicurezza sarà approvato. «In quell'articolo c'è il divieto di riconoscimento dei figli per chi non ha il permesso di soggiorno. E così i tribunali dei minori saranno costretti a dichiararli "adottabili"».

## SCONTRO NELLA NOTTE

Su questo punto, era l'una di notte, Pd e Idv hanno deciso di abbandonare in polemica i lavori della commissione. Il sottosegretario all'Interno Mantovano (Pdl) ha ribattuto citando la Bossi-Fini, che prevede che le donne incinta non possano essere espulse fino a sei mesi dopo il parto. Ma la Capano replica: «Non poter essere espulse è cosa diversa da avere il permesso di soggiorno: queste donne non potranno comunque registrare i loro bambini». «È roba da regime, bisogna farlo capire a tutti gli italiani», tuona il capogruppo Pd Antonello Soro. «I medici e i presidi saranno costretti a denunciare i clandestini».

## MUSSOLINI SULLE BARRICATE

Anche nel Pdl qualcosa si muove. Alessandra Mussolini è «sulle barricate»: ieri nella commissione Affari sociali ha convinto tutto il Pdl a chiedere di

allentare un'altra norma controversa, quella che prevede precise norme igienico-sanitarie per gli alloggi: senza l'idoneità, dice il ddl, non si può essere iscritti all'anagrafe come residenti. Una norma che, tra l'altro, rischia di colpire anche le famiglie di italiani che vivono in condizioni disagiate. Il Pdl ha votato la modifica della Mussolini, la Lega ha lasciato l'aula. «Te ne devi andare dalla maggioranza», le hanno urlato i leghisti. Ma lei conferma le obiezioni sollevate dalle opposizioni. «Certo che ci saranno i presidi-spia, tutti i pubblici uffici, con il reato di clandestinità, saranno costretti a denunciare. E questi immigrati saranno spinti sempre più verso la clandestinità». «Purtroppo temo che metteranno la fiducia», sussurra la Mussolini, che ha già allertato gli uffici della presidenza della Camera, insieme al sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, per cercare una sponda in Gianfranco Fini e tentare un'ultima moral suasion con Maroni. Con lei solidarizza una pattuglia di deputati, tra questi il finiano Fabio Granata, molto perplesso anche sulle ronde.

## IL REBUS DELLA FIDUCIA

Maroni non si fida, parla apertamente di «mal di pancia nel Pdl», e oggi in Consiglio dei ministri chiederà la fiducia. Nella notte infatti la maggioranza si è divisa sull'articolo che prevede norme dure per le aziende che non de-

schia di finire nel nulla», teme Roberto Zaccaria del Pd. Ma Andrea Olivero, presidente delle Acli, che la settimana scorsa ha incontrato una delegazione dei 101 deputati del Pdl critici sul dd, avverte: «Anche con la fiducia il governo corre dei rischi». Il Pd si mobilita. Ieri Soro e Sereni hanno ricevuto le associazioni (dalla Cgil alle Acli) che manifestavano in piazza Montecitorio contro il ddl. E per il 6 maggio, quando inizieranno le votazioni in aula, hanno organizzato una assemblea che raccoglierà tutto il fronte contro il ddl sicurezza, a partire dalla Caritas e da Sant'Egidio. ♦

## ALL'INTERNO

**INCHIESTA sui «Nuovi invisibili», coloro che, a causa delle nuove norme sulla sicurezza, vengono esclusi da residenza e sanità**

## Maroni inquieto

**Il ministro non si fida del Pdl e oggi chiederà di mettere la fiducia**

nunciano chi chiede il pizzo. Ha vinto l'ala del Pdl che voleva norme più leggere e Maroni si è infuriato: «Non si può andare avanti così».

«Se mettono la fiducia la fronda ri-



*Alla Camera l'ok delle commissioni, ma Mussolini fa fronda anti-Carroccio. Oggi resa dei conti in Cdm*

# Sicurezza, scintille Lega-Pdl Maroni teme e insiste: fiducia

**Angela Mauro**

L'ok definitivo delle commissioni riunite Affari Costituzionali e Giustizia è arrivato nella notte tra martedì e mercoledì, ma il cammino del ddl sicurezza alla Camera non si presenta affatto liscio. Con grande pena della Lega che infatti insiste affinché il governo ponga la fiducia sul provvedimento che oggi arriva in aula e che sarà votato a partire da martedì. Già la nottata in commissione non è stata tranquilla. Pd e Idv hanno abbandonato i lavori per l'indisponibilità della maggioranza a rivedere la norma secondo cui una donna immigrata "clandestina" non può registrare suo figlio all'anagrafe prima che vengano effettuati controlli sulle condizioni igieniche dell'immobile in cui è nato il bambino e, comunque, solo se i controlli danno l'ok. Norma evidentemente lungimirante perché prevede già che con l'introduzione del reato di clandestinità, contenuta nello stesso ddl, nessuna donna immigrata irregolare andrà a partorire in ospedale per timore di essere denunciata, nonostante sia stata stralciata la norma sui cosiddetti "medici spia". Persino una come Alessandra Mussolini, artefice della "lettera dei 101" parlamentari del Pdl contro i medici spia ma una volta favorevole al reato di immigrazione clandestina, ammette oggi che «il problema sta a monte: nell'introduzione nel codice penale del reato di clandestinità». E infatti proprio la Mussolini ha presentato un emendamento per abolire l'articolo che lo istituisce.

Si vedrà in aula. Ma intanto è proprio sulla registrazione all'anagrafe che la stessa Mussolini ha colpito e per il mo-

mento affondato la Lega. Dopo l'ok delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, il ddl ha ottenuto parere favorevole da tutte le altre commissioni di Montecitorio tranne che da Affari Sociali, presieduta appunto dall'ex leader di Alternativa Sociale. La Mussolini ha infatti espresso parere favorevole ma condizionato alla revisione dell'articolo sulla registrazione all'anagrafe dei figli degli irregolari. «Devono poter essere iscritti indipendentemente dai controlli sugli immobili - si agita la deputata di An in Transatlantico - Dopo l'iscrizione si potrà procedere ai controlli, ma intanto il bambino deve essere iscritto altrimenti il rischio è che sia strappato dalle mamme per essere dato in adozione...». Mussolini fa tutto questo «per i diritti dell'infanzia», spiega. Non ha colpi in canna né per l'articolo che allunga a sei mesi i tempi di permanenza degli immigrati nei Cie («Non si può far niente, c'è la direttiva europea»), né per quello sulle ronde («Tema che si sta sgonfiando da solo», si limita a dire). Ma è quanto basta per far arrabbiare i deputati del Carroccio, che infatti hanno abbandonato la seduta in Affari Costituzionali, mentre tutti gli altri membri del Pdl hanno appoggiato la presidente.

Il ministro Roberto Maroni, che già è infuriato per il sì annunciato da Berlusconi ai quesiti sul referendum elettorale, ci vede nero nella maggioranza. Spera nel consiglio dei ministri di oggi che «valuterà se porre la fiducia sul ddl» perché, spiega, «non voglio correre il rischio che si ripeta in aula ciò che abbiamo visto sulla norma sul prolungamento della permanenza nei Cie dei clandestini (cancellata dal decreto sicurezza, ndr.)». Fiducia? «Se la mettono è un

guai: si priverebbe il Parlamento di un dibattito su temi che incidono sui diritti, anche per gli italiani», insorge la solita Mussolini Berlusconi cederà alle richieste leghiste? Di certo, se dopo il sì sul referendum che decide la vita stessa del Carroccio come movimento politico, il premier negasse la fiducia sul ddl sicurezza, sarebbe un evidente segnale di volontà di rottura della coalizione per tornare ad elezioni e vincere in maniera ancor più netta con il contributo inossidabile delle candidate veline, naturalmente (visti i tempi che corrono, difficile sperare in un moto di popolo anti-berlusconiano, anti-veline). Da parte sua, caso Mussolini a parte, Maroni ha avuto un assaggio degli sgambetti che possono arrivare dal Pdl nella stessa seduta notturna delle commissioni due sere fa. Il deputato Manlio Contino è riuscito a far approvare la modifica ad una norma voluta dalla Lega, che prevedeva l'esclusione dalle gare d'appalto degli imprenditori che non avessero denunciato eventuali estorsori. Grazie a Contino e a meno di ulteriori modifiche in aula, ora alle gare d'appalto potrà partecipare anche chi non denuncia il racket, sono esclusi solo gli imprenditori imputati. Maroni si trincerava dietro questo garbo per insistere sulla fiducia, ma «è ovvio che mira a difendere le norme razziste sui Cie, sull'anagrafe, sul reato di clandestinità, sulle ronde», dicono dal Pd e anche dalle associazioni cattoliche, dalla Cgil e dalle forze di sinistra che ieri mattina hanno tenuto un sit-in davanti a Montecitorio. Protesta modesta, ma il presidente delle Acli Andrea Olivero spera in una «obiezione di coscienza dei deputati dissenzienti perché il ddl tocca temi sensibili: anche col voto di fiducia il governo non sarebbe immune da rischi».

## DDL SICUREZZA

# Maroni non si fida del Pdl: «Troppi mal di pancia»

ROMA

**S**embra farsi sempre più accidentato il percorso parlamentare del disegno di legge sulla sicurezza. La scorsa notte, tra le proteste dell'opposizione che ha abbandonato i lavori, il testo è stato licenziato dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Ma la sua approvazione non è stata indolore neanche per la maggioranza. Un emendamento del Pdl ha infatti cancellato la norma che escludeva dalla possibilità di poter avere appalti pubblici gli imprenditori che non denunciano i tentativi di estorsione ricevuti da parte della mafia. La misura, voluta dal Viminale, è stata cancellata grazie a un emendamento presentato dal deputato del Pdl Manlio Contento che di fatto ne ha svuotata l'efficacia. La nuova versione prevede infatti che l'imprenditore possa escluso dalle gare d'appalto solo se dovesse risultare indagato per falsa testimonianza o favoreggiamento. Appalti a parte, però, la possibilità che le misure anti-immigrati contenute nel ddl possano essere respinte ancora una volta, resta alta. Al punto che lo stesso ministro Maroni ieri è tornato a esprimere tutti i suoi dubbi in proposito. «Temo che i mal di pancia dentro il Pdl si riflettano ancora una volta su un provvedimento che è coerente e fortemente orientato a combattere la criminalità». Il riferimento, ovviamente, non è soltanto alla norma sugli appalti, ma soprattutto a tutte quelle misure - dal prolungamento fino a 180 giorni della detenzione dei clandestini nei Cie all'introduzione del reato di clandestinità, dalla tassa fino a 200 euro per il permesso di soggiorno al via libera alle ronde alla norma che obbliga i presidi a denunciare i clandestini che tentano di iscrivere il figlio a scuola che rappresentano i punti forti del pacchetto pensato e voluto dalla Lega. E per difendere i quali il Carroccio si è detta pronta a chiedere la fiducia al premier. Mossa giudicata ieri «un grave errore» da Alessandra Mussolini. Per la parlamentare del Pdl, autrice di una lettera contro la norma sui medici spia formata da 101 parlamentari, chiedere la fiducia equivarrebbe a «privare il parlamento dei un dibattito s temi che incidono sulle libertà». Mussolini è anche autrice di 20 emendamenti in cui, tra l'altro, si chiede la cancellazione del reato di clandestinità, del contributo di 200 euro per il permesso di soggiorno e della norma che subordina l'iscrizione all'anagrafe alle condizioni igieniche sanitarie dell'alloggio. Intanto anche le associazioni continuano la mobilitazione contro il ddl, che da ieri è al

l'esame dell'aula. Un presidio di protesta si è tenuto sotto Montecitorio. A organizzarlo sono state Acli, Antigone, Libera, Arci Emmaus, insieme a Cgil, Ugl e Uil. Tutti i sindacati medici, invece, hanno denunciato ieri la mancata cancellazione della norma che li costringerebbe a denunciare i clandestini. «Quanto è stato affermato in questi giorni non corrisponde al vero» - scrivono tra gli altri Annao, Cimo, Cgil medici, dal momento che con l'introduzione del reato di clandestinità «scatta per i medici un vero e proprio obbligo della denuncia la cui omissione o ritardo comporta di essere sottoposti a una sanzione penale». **c.f.**



INCHIESTA

I nuovi invisibili

# SENZA CASA NÉ DIRITTI

**Le nuove norme sulla sicurezza** impediranno a chi non ha una casa, e anche a chi vive in una abitazione gravemente carente dal punto di vista igienico, di avere la residenza. Ma in questo modo si rischierà di non poter accedere a servizi essenziali, a partire dall'assistenza sanitaria

PAOLA ZANCA

ROMA  
inchieste@unita.it

**S**ono quelli che a Roma abitano in via Modesta Valenti, a Bologna in via Senzatetto, a Foggia in via della Casa comunale, a Firenze in via Libero Leandro Lastrucci. Se la cercate sullo stradario, però, casa loro non la trovate. Perché una casa non ce l'hanno. Sono i «senza fissa dimora», quelli a cui, per iniziativa della Lega Nord e col consenso della maggioranza, potrebbe essere tolto perfino il loro tetto finto.

Nell'articolo 42 del pacchetto sicurezza, c'è infatti una nuova norma che stabilisce i requisiti per ottenere la residenza in un qualunque Comune: «L'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica - si legge - sono subordinate alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza, ai sensi delle vigenti norme sanitarie».

**Insomma, senza casa non esisti.** Nel buco nero degli invisibili, così, non ci finirebbero solo gli immigrati per cui la norma è stata studiata ad hoc, ma anche i senza fissa dimora, gli emarginati, i poveri assoluti: due milioni e mezzo di persone, come ha certificato l'Istat, incapaci «di acquisire i beni e i servizi, necessari a raggiungere uno standard di vita «minimo accettabile»

nel contesto di appartenenza». Probabilmente, casa compresa.

Ma nemmeno quattro mura - almeno a leggere la formulazione testuale della norma - sono sufficienti. La casa, infatti, deve rispondere a de-

terminati standard qualitativi. Per capirci, basti pensare che il certificato di abitabilità negli edifici italiani è obbligatorio solo dal 1934: tutte le abitazioni realizzate prima e mai ristrutturate potrebbero essere considerate prive di quei requisiti igienico-sanitari che il Comune deve verificare per concedere la residenza.

D'altra parte - come risulta da rapporto Istat relativo al 2005 - una casa fatta come si deve, con i requisiti per viverci comodamente, per molti è ancora un miraggio: lo 0,7 per cento delle famiglie italiane non possiede il gabinetto interno all'abitazione, l'1,2 per cento non ha una vasca da bagno o una doccia, l'1,3 per cento non ha l'acqua calda. E ancora: il 17,5 per cento di famiglie in affitto ed il 9,7 per cento di famiglie in abitazione di proprietà vive in strutture danneggiate, il 25,2 per cento di famiglie in locazione e il 18 per cento di famiglie in abitazioni di proprietà è afflitto da consistenti problemi di umidità, mentre il 16,6 per cento di famiglie in locazione ed 8,6 per cento di famiglie in abitazione di proprietà vive in case scarsamente illuminate. A essere rigorosi con le nuove norme si dovrebbe togliere la residenza anche a loro.

E la residenza non è una cosa da nulla, una semplice formalità di cui tenere conto per poter dire di essere in regola. La Fio.Psd, Federazione italiana degli organismi per i senza fissa dimora, ricorda che la residenza anagrafica è «cruciale



nel determinare la possibilità o l'impossibilità di consentire percorsi di inclusione sociale». Senza iscrizione all'anagrafe, infatti, non si ha accesso al sistema sanitario nazionale, a parte per le cure di pronto soccorso, non si ha diritto di voto, non si ha accesso alle misure di protezione sociale, non si può avere la patente di guida, non si possono sottoscrivere contratti (anche un semplice affitto), non si può ricevere la pensione, non ci si può iscrivere alle liste di collocamento.

**Chi ha scritto questi articoli** del disegno di legge è convinto che si risolverà tutto grazie ad un «apposito registro nazionale delle persone che non hanno fissa dimora» istituito presso il Ministero dell'Interno. Peccato che le vie fittizie siano state create apposta per dare diritti a chi effettivamente vive in quel Comune. La «centralizzazione» della residenza prevista dal decreto ha - sostiene la Fio.Psd - «effetti imprevedibili sulla praticabilità all'accesso dei diritti ed ai servizi della maggior parte delle persone coinvolte». In pratica, a quale Azienda sanitaria potranno rivolgersi? In che ufficio di collocamento andranno a iscriversi? Dove potranno farsi inviare la pensione?

Dodici anni fa, l'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano chiedeva rassicurazioni sulla gestione dell'anagrafe, ricordando che «l'iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente dei cittadini italiani non è sottoposta ad alcuna condizione». Qualsiasi tipo di impedimento all'iscrizione, scriveva ancora l'attuale capo dello Stato, «è in contrasto con il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Carta costituzionale e col successivo articolo 16 che prevede la libertà di movimento e, quindi, di stabilimento su tutto il territorio nazionale».

“ Una norma voluta dalla Lega Nord contro gli immigrati che rischia di colpire due milioni e mezzo di poveri

**Napolitano, da ministro, dichiarò che ostacolare l'iscrizione all'anagrafe viola la Costituzione**



**PARLANDO  
DI...  
Cgil contro  
il razzismo**

La Cgil ha manifestato ieri in piazza Montecitorio contro il Ddl sicurezza perché ha detto la segretaria confederale Vera Lamonica, questo disegno di legge ha «tratti di inciviltà, xenofobia e addirittura di razzismo perché l'introduzione del reato di clandestinità metterà i pubblici ufficiali nelle condizioni di dover denunciare tutti gli immigrati».

## LA STAMPA

**I sindacati  
“Medici-spia?”  
Norma ancora  
ambigua”**

ROMA

Le rassicurazioni non sono state sufficienti. Dal ddl Maroni-Alfano è uscita la norma bollata come «medici-spia» e secondo l'ultima formulazione è confermato il «divieto di segnalazione» se un medico si trova a curare un clandestino. Ma ciò non basta all'Intersin-

dacale medica. «Bisogna cancellare definitivamente e senza equivoci - dicono - la possibilità che i medici siano obbligati a denunciare gli immigrati irregolari». Secondo le associazioni sindacali esisterebbe ancora un margine di ambiguità. «La norma approvata esenta i medici da segnalazioni, ma non dalla denuncia all'autorità giudiziaria. Se è rea-

to l'ingresso ed il soggiorno illegale nel territorio dello Stato, scatta per i medici l'obbligo di denuncia di un illecito».

Altra questione aperta, molto avversata dalle associazioni di categoria, l'obbligo di denuncia da parte degli imprenditori che subiscono estorsioni. Il governo si è diviso sulla questione; il Pdl in commissione ha ammorbidito

il testo e il ministro dell'Interno, Bobo Maroni, si è infuriato. Terza questione aperta: l'onorevole Alessandra Mussolini sta portando avanti una battaglia contro il reato di clandestinità. Oggi comincia la discussione in Aula e si potrebbero riaprire molti giochi. Così Maroni chiederà con forza di porre la fiducia sulla legge. «Temo i mal di pancia dentro il Pdl».

[FRA. GRI.]

**DDL SICUREZZA. MAGGIORANZA DIVISA**

## Ronde, Cie, appalti Maroni ci riprova e chiede la fiducia

DI SERENELLA MATTERA

■ Le ronde e il prolungamento dei tempi di permanenza nei centri di identificazione ed espulsione. Ma anche l'esclusione dalle gare d'appalto degli imprenditori che non abbiano denunciato un'estorsione. E l'obbligo per gli immigrati di esibire il permesso di soggiorno per accedere ai «pubblici servizi». Le controverse norme sulla sicurezza, insomma. Arrivano oggi nell'Aula della Camera, contenute in un unico disegno di legge, e tornano a minacciare gli equilibri nella maggioranza. La Lega, paladina del provvedimento, teme infatti per i mal di pancia che si avvertono in alcune aree del Pdl. Per questo, proprio mentre a Montecitorio verrà avviata la discussione, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, chiederà stamattina al Consiglio dei ministri di valutare la possibilità di mettere la fiducia sul ddl. Con buona pace dell'opposizione, che torna a denunciare preventivamente lo svuotamento delle funzioni del Parlamento.

A creare timori nel governo, e soprattutto nel Carroccio, è innanzitutto la norma che proroga da due a sei mesi la permanenza degli stranieri nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie). Il Parlamento l'ha infatti già bocciata due volte e nulla assicura al governo, che l'ha ripresentata, che in caso di voto segreto qualcuno nella maggioranza possa di nuovo votare contro. Di qui la «preoccupazione» del ministro Maroni, che è tornato a denunciare «l'indulto» per i clan-

destini derivante dalla mancata approvazione della norma, proprio nel giorno in cui ha potuto annunciare che «finalmente» sta «faticosamente» entrando in vigore l'accordo sugli immigrati con la Libia: dal 15 maggio inizierà il pattugliamento congiunto in mare.

Un segnale chiaro dei mal di pancia presenti in alcuni settori del Popolo della libertà, viene però anche dalle divisioni registrate su un'altra norma, quella che esclude un costruttore dalle gare d'appalto se si viene a sapere che non ha denunciato chi gli chiedeva il pizzo. È infatti passato in commissione un emendamento del deputato del Pdl Manlio Contento (con il sostegno del sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo), che limita l'esclusione al solo caso in cui il costruttore risulti imputato per favoreggiamento o per falsa testimonianza. Ma il ministero dell'Interno aveva espresso parere sfavorevole e la Lega ha votato contro.

I problemi per la maggioranza non finiscono qui. Il ddl sulla sicurezza è infatti ricco di norme e insidie. Eliminata, su pressione dello stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini, la disposizione che prevedeva per i medici la denuncia degli immigrati clandestini (anche se, secondo le associazioni sindacali dei medici, l'obbligo in ogni caso resta) dal Pdl arrivano altre richieste di modifiche. Alessandra Mussolini, prima tra tutti, definisce «un grave errore» un'eventuale fiducia e presenterà emendamenti in Aula.

E mentre la Flc-Cgil definisce l'intero ddl «razzista e perciò odioso», l'opposizione, che ha votato contro il provvedimento in commissione, si batte con forza per lo stralcio del controverso articolo 45 (lettera F), conosciuto come quello dei presidi-spia. La norma obbligherebbe a mostrare il permesso di soggiorno per l'accesso a pubblici servizi come la scuola e impedirebbe, tra le altre cose, alle madri clandestine di registrare i figli all'anagrafe. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha smentito: la norma riguarderebbe solo chi, pur essendo irregolare, chieda un provvedimento di tipo amministrativo «nel proprio interesse», ad esempio una licenza commerciale. «Ma se è davvero così lo devono scrivere chiaro, perché la norma è ambigua» risponde Donatella Ferranti (Pd).



# Alla Lega anche gli statali

*Brunetta rivoluziona la busta paga dei travet, sarà federalista*

DI FRANCO BECHIS

**S**arà federalista anche la busta paga degli statali. Proprio nel giorno in cui il Senato a larga maggioranza (ha votato sì anche l'Italia dei valori e il Pd si è astenuto) ha dato il via libera definitivo alla legge sul federalismo fiscale, arriva una nuova proposta in qualche modo rivoluzionaria del ministro della Funzione pubblica Renata Brunetta, che nella bozza di riforma della contrattazione statale inserisce primi elementi di quelle gabbie salariali che da anni sono una bandiera della Lega Nord in materia di lavoro. L'idea è quella di regionalizzare o comunque territorializzare la contrattazione di secondo livello, con il suo sistema di incentivi legati alla produttività...

SEGUE A PAGINA 2

(...) Secondo la bozza Brunetta la contrattazione di secondo livello sarà di «amministrazione o alternativamente territoriale», decentrando le trattative sia pure sempre «nel rispetto dei vincoli e degli obiettivi di finanza pubblica», in modo che «vengano incrementate, diffuse, rese strutturali, certe e facilmente accessibili tutte le misre volte a incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello che collega aumenti salariali al raggiungimento di obiettivi di produttività, qualità, efficienza ed altri elementi rilevanti al fine del continuo miglioramento della performance delle pubbliche amministrazioni anche in termini di risparmio di gestione». La produttività verrà quindi stabilita a livello locale con diversi indici di performance. C'è dentro tutta la filosofia della rivoluzione di Brunetta, una delle frecce più popolari

nell'arco del governo, e il caposaldo di politica economica della Lega. Umberto Bossi e i suoi mettono dunque a segno in un solo giorno gran parte del programma che era alle ra-

dici della nascita del loro movimento. Una condizione che sulla carta potrebbe rendere più incerto il percorso della legislatura. Tanto più che su una maggioranza fin qui priva di problemi reali (ci è voluta Veronica Berlusconi a rianimare per poche ore l'opposizione) si addensano le nubi referendarie: il Pdl sembra a questo punto schierato per il sì e la Lega ha le sue naturali preoccupazioni, non volen-

do confluire in un partito unico come accadrebbe fosse approvato quel quesito. Ma proprio il testo del disegno di legge sul federalismo costringerà Bossi alla fedeltà verso questo esecutivo (per altro mai in discussione in questi mesi). Per-

ché senza i vari decreti delegati o ministeriali previsti, quel testo resterebbe pura teoria, mandando all'aria la ragione principale di esistenza della Lega a pochi passi dal traguardo finale. Nonostante le evidenti speranze nutrite da gran parte dell'opposizione, non sarà quindi la Lega la leva utile a cambiare il corso della legislatura e rimettere tutto in gioco...

Franco Bechis

**Gabbie  
salariali decise  
territorialmente per  
i premi  
agli statali**

**CORRIERE DELLA SERA**

**La riforma**

## Contratti pubblici, Brunetta firma senza Cgil al tavolo

ROMA — Oggi, alla vigilia del primo maggio, si consumerà un nuovo strappo tra la Cgil e gli altri sindacati. Il ministro della Pubblica amministrazione, Renata Brunetta, ha convocato alle 15.30 i segretari generali di Cisl, Uil, Ugl e delle organizzazioni autonome per la firma dell'accordo sulla riforma della contrattazione. Non ci sarà invece il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che non ha sottoscritto l'intesa quadro del 22 gennaio e neppure quella con la Confindustria del 15 aprile. Il tutto mentre i rapporti tra lo stesso Epifani e il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, precipitano. Il secondo accusa il primo di «frequentare troppi salotti che non conoscono le questioni nodali del lavoro». Epifani replica accusando Bonanni di «nascondere dietro gli insulti la mancanza di argomenti».

L'accordo che sarà firmato oggi con Brunetta estende la riforma della contrattazione al pubblico impiego. Anche qui, come nel settore privato, le nuove regole sostituiranno il protocollo del luglio '93. Con alcuni adattamenti. Per esempio, gli aumenti di retribuzione saranno sì legati all'inflazione stimata per il triennio (nuova durata dei contratti) al netto della componente energetica importata, ma «nel rispetto» delle risorse previste dalla legge finanziaria. Anche nel settore pubblico, come nel privato, i sindacati dovranno presentare le piattaforme con le loro richieste sei mesi prima della scadenza dei contratti in corso. E per questo stesso semestre più il mese successivo alla scadenza, quindi per complessivi sette mesi, non si potrà scioperare. La contrattazione integrativa sarà legata ai risultati di produttività e di efficienza «rilevanti ai fini del miglioramento della performance delle amministrazioni, anche in termini di soddisfazione degli utenti», dice la bozza d'intesa.

Enrico Marro



*La riforma nella proposta messa a punto da Brunetta. Che ora attende il via libera di Tremonti*

# Statali, ecco l'aumento regionale

## Parte del salario sarà legata al territorio in cui si lavora

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**

**C**apiterà che due dipendenti della stessa amministrazione, ma che risiedono in regioni diverse, finiscano per avere -a parità di funzioni, anzianità di servizio e di bravura- salari diversi. Perché una parte di stipendio, quella legata al secondo livello di contrattazione, sarà declinata per ambiti territoriali. E così si appresta a sparire al prossimo giro dei rinnovi contrattuali un altro tassello delle guarentigie che finora avevano contraddistinto la figura del travet. La novità è contenuta nella proposta di accordo per la riforma del settore statale messa a punto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. Una proposta che il ministro potrebbe illustrare ai sindacati- fuori la Cgil di Guglielmo Epifani, esclusa per non ave-

va firmato l'accordo politico di riforma dei contratti, sottoscritto dalle altre sigle a Palazzo Chigi lo scorso gennaio- già nella giornata di oggi, nel tentativo di incassare

un accordo storico alla vigilia del Primo maggio. Sempre che, ovviamente, arrivi a Palazzo Vidoni il via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Che sulla parte finanziaria della proposta-visto che, a differenza di quanto fatto

per la riforma dei privati, qui i soldi li mette lo stato- si è fatto già sentire, ponendo una serie di

paletti, dai fondi per la produttività al recupero del differenziale tra tasso reale di inflazione e quello europeo a cui saranno legati gli aumenti nazionali.

Risulta invece acquisita la parte di riforma che attiene ai livelli contrattuali: due, di cui uno nazionale, che difenderà i minimi normativi ed economici e avrà durata triennale, e uno di secondo livello, sempre triennale, «di amministrazione», come fino ad oggi previsto, «o alternativamente territoriale», aggiunge la proposta. Che così apre definitivamente nello stato a quella regionalizzazione degli aumenti per cui da tempo la Lega Nord si batte, a tutela del diverso costo della vita e delle specifiche esigenze locali. La differenziazione dei salari per territorio consentirà infatti in amministrazioni storicamente molto statiche di tenere comportamenti retributivi diversi. E pare che a smuovere le acque abbia contribuito anche il terremoto in Abruzzo: perché chi mai sarebbe contrario a un aumento di stipendio più alto per i dipendenti delle scuole dell'Aquila, per esempio, tenuti a lavorare in condizioni più difficili rispetto ai colleghi di altre regioni.



[ATTUALITÀ] L'INTERVISTA DI VITTORIO ZINCONE

**PIETRO ICHINO**

GIUSLAVORISTA E SENATORE PD

# BRUNETTA? BENE MA HA LE MANI LEGATE

«L'APPARATO STA FRENANDO LA SUA RIFORMA. CERTAMENTE  
HA AVUTO L'INTUIZIONE DI COGLIERE L'INSOFFERENZA  
DEI CITTADINI SULL'INEFFICIENZA PUBBLICA.  
E COMUNQUE HA ACCOLTO LE NOSTRE LINEE GUIDA»

**P**ietro Ichino, 60 anni, gli ultimi sette vissuti sotto scorta, è il giuslavorista del Pd meno amato dal sinistrismo italiano. Abolizionista sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e gran cerimoniere del Welfare danese, nella primavera scorsa è stato pure oggetto di un corteggiamento berlusconiano. Dopo aver dato buca al Cavaliere è rimasto comunque nei cuori dei pidiellini, che ogni tanto provano a tirarlo per la giacca per dimostrare che le loro riforme sono apprezzate anche dal Pd («Ichino dice cose simili, quindi...»). Lo incontro nello studio legale che fu del nonno e del padre. Tre piani tappezzati di volumi. Ne apro uno a caso e mi trovo di fronte a una poesia di Bertolt Brecht che più operai-sta non si può (*Tebe dalle sette porte, chi la costruì?*). Essendo Ichino, con i suoi articoli sul *Corriere*, il capofila della lotta al fannullonismo, gli chiedo di cominciare da qui. Alla vigilia della festa dei lavoratori – il 1° maggio – partiamo con la guerra ai finti lavoratori.

**Come se la sta cavando il ministro Brunetta?**

«L'apparato ministeriale sta frenando la riforma».

**E Brunetta lascia fare?**

«Girano bozze di decreti molto difettosi. Ma Brunetta ha avuto la grande intuizione di cogliere l'insofferenza dei cittadini nei confronti delle inefficienze pubbliche. E poi ha capito l'importanza del nostro contributo».

**Il Pd sta aiutando Brunetta?**

«È lui che ha accolto le nostre linee guida: trasparenza totale, valutazione e il benchmarking».

**L'amministrazione pubblica come una casa di vetro?**

«Questo dovrebbe essere l'obiettivo».

**Brunetta ha introdotto gli emoticon: i simboletti con cui i cittadini possono valutare i servizi.**

«È una cosa buona. Ma bisogna fare di più. Si devono rendere visibili in rete gli indici sui quali va valutato ogni ufficio: quanto ci mette a pagare un debito dello Stato, il tempo medio che intercorre tra una chiamata urgente e l'arrivo di una pattuglia e così via. Così i cittadini poi possono confrontare le diverse amministrazioni e chiedere conto alla politica del perché delle differenze».

**E votare di conseguenza?**

«Abbandonando il voto ideologico. Da milanese vorrei sapere tutto sulla vigilanza urbana meneghina. A Stoccolma basta un clic su un sito, qui è difficile sapere persino quanti agenti sono in strada e quanti in ufficio».

**Brunetta però ha introdotto i tornelli nei ministeri.**

«È più una misura di facciata che di sostanza».

**Ai cittadini non dispiace che gli impiegati pubblici abbiano difficoltà a svignarsela dal lavoro.**

«Certo. Ma dovrebbe essere il dirigente di ciascun ufficio ad adottare le misure di controllo opportune, caso per caso, rispondendo del tasso di assenze».

**Dirigenti. Il governo Berlusconi ha tolto il tetto di 289.000 euro agli stipendi dei manager pubblici.**

«Se un manager raggiunge un obiettivo difficile da cento milioni, può guadagnare anche un milione l'anno».

**In Italia si viene liquidati con milioni di euro anche dopo aver fatto fallire le aziende di Stato.**

«Questo è il vero scandalo».

**È vero che il ministro del Welfare, Sacconi, è pronto a valutare le sue proposte sulla flexsecurity (il sistema danese che coniuga sicurezza e flessibilità)?**

«Non lo so. Per ora, sul lavoro, il governo è in pieno immobilismo legislativo».

**Perché, secondo lei?**

«Dopo la sconfitta del 2002 il Pdl ha interiorizzato il tabù: l'intoccabilità dell'art. 18 e dello Statuto dei lavoratori».

**Lei rivedrebbe entrambi?**

«Sì».

**In Italia si vede molta flex e molta poca security.**

«Oggi da noi ci sono gli ultra-garantiti e gli zero-garantiti. I secondi portano il peso di tutta la flessibilità di cui il mercato ha bisogno».

**Lei propone un contratto unico a tempo indeterminato, da barattare con l'abolizione dell'articolo 18, e cioè con la possibilità di licenziare.**

«Parlerei piuttosto di uno standard universale di sicurezza che si applichi a tutti i diversi rapporti di lavoro dipendente. Alle imprese si chiede di garantire a chi perde il posto una sicurezza "alla danese", dando loro in cambio una disciplina dei licenziamenti di tipo danese».

**Come dovrebbe funzionare?**

«Le imprese possono licenziare, se garantiscono un forte sostegno del reddito e servizi di riqualificazione efficienti: meno è lunga la disoccupazione, minori sono i costi».

**Detto così sembra tutto molto semplice, ma costoso.**

«In realtà si risparmia. Pensi al musicista norvegese che perde la mano».

**A chi, scusi?**

«Invece di dargli un vitalizio per invalidità permanente, come succederebbe in Italia, lo spediscono in Canada per un master. E diventa insegnante di storia della musica».

**Chi si oppone a questa flexsecurity?**

«Molti dirigenti di Cisl e Uil sono d'accordo. A livello locale anche molti della Cgil. A Bergamo stanno contrattando progetti di flexsecurity. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria ha preso posizione a favore».

**E Guglielmo Epifani?**

«Diciamo che la dirigenza nazionale della Cgil è più legata ai vecchi schemi».

**Come si deve comportare il Pd con la Cgil?**

«Il Pd è nato anche per recidere le cinghie di trasmissione con il sindacato».

**Il segretario Dario Franceschini però era al Circo Massimo per la grande manifestazione cigiellina.**

«Il principio di autonomia dovrebbe suggerire a tutti i dirigenti politici di non interferire nel lavoro dei sindacalisti. E viceversa».

**La sinistra e la flexsecurity.**

«La linea di demarcazione tra riformisti e conservatori attraversa trasversalmente l'intero arco politico».

**Chi sono i conservatori del Pdl?**

«In materia di lavoro, ci metterei senz'altro Tremonti».

**Nel Pd, Cesare Damiano...**

«È il più contrario al progetto flexsecurity. Non dispero di convincerlo».

**Altri contrari?**

«La vecchia sinistra-sinistra».

**Veltroni? D'Alema?**

«Veltroni mi ha voluto in Parlamento per le mie idee. D'Alema è dal 1997 che le ha fatte sue. E non lo nasconde».

**Lei piace anche a destra. Come le è arrivata la proposta di fare il ministro per il governo Berlusconi?**

«La mattina all'alba mi chiamò Gianni Letta e poi nel pomeriggio il Cavaliere. Mi disse che saremmo andati d'accordo e che la pensava come me su tutto. Mi spiegò che avrei dovuto fare da garante di una politica del lavoro bipartisan. Replicai che avrei voluto capire di quali riforme parlava. Oggi sono evidenti le differenze tra quel che avrei fatto io e quel che sta facendo Sacconi».

**Un esempio?**

«Io avrei proposto subito una forte detassazione sperimentale del lavoro femminile. E la flexsecurity, ovviamente».

**Lei è anche favorevole all'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici.**

«Graduale. È una scelta obbligata. E ogni euro risparmiato andrebbe reinvestito in asili nido».

**Lo dice anche il ministro Brunetta.**

«Ma lui non è il ministro competente in questa materia. Sacconi, che è competente, è contrario».

**Anche il Pd non vuole toccare le pensioni.**

«Quando ho accettato la candidatura nel Pd, ho fatto un patto con Veltroni e con Martina, il segretario lombardo».

**Quale patto?**

«Il rispetto della disciplina di partito nel voto in Senato, ma continuando a dire e scrivere tutto quel che penso».

**Lei era già stato in Parlamento.**

«Tra il 1979 e il 1983. Per entrare alla Camera interruppi la mia esperienza nella Cgil».

**Quando era entrato nel sindacato?**

«Nel 1969. Dopo essere stato cacciato dal Movimento studentesco».

**Cacciato?**

«Il collettivo di Giurisprudenza considerava inaccettabili le mie idee. Una scaramuccia, con esiti stalinisti».

**Ad Andrea Marcenaro, di *Panorama*, ha raccontato di venire da una famiglia cattolica.**

«Ho sempre fatto parte del mondo cattolico, seppur con qualche venatura protestante».

**Perché non aderì alla Cisl, allora?**

«Ero iscritto allo Psiup, poi al Pci. Un Pci che ambiva a rappresentare tutto il riformismo. Era la Cgil a rappresentare quei partiti nel mondo del lavoro».

**Col Pci entrò a Montecitorio.**

«Una sola legislatura. Non venni riconfermato».

**Perché?**

«Nel 1982 uscì il mio libro *Il collocamento impossibile*. E nel Pci le critiche al monopolio statale del collocamento non erano gradite: il deputato-capo operaio Fiat, Emilio Pugno, mi diede del "borghese di destra"».

**C'era qualcuno nel partito che apprezzava le sue tesi?**

«Giorgio Napolitano, allora capogruppo alla Camera. Mi incoraggiava. E lo fa anche oggi sulla mia proposta di flexsecurity».



**Lei che cosa votò al referendum sulla scala mobile, nel 1984?**

«Votai come la Cisl. È stato quello il momento in cui si è aperta la faglia tra la sinistra riformista e quella conservatrice, incapace di superare i tabù e guardare lontano».

**Piero Fassino nel libro *Per passione* dice che in quel momento Craxi vinse la partita a scacchi con Berlinguer sulla modernizzazione.**

«È vero. Berlinguer non aveva capito quel che avevano capito sia Lama sia Craxi».

**Ha mai pensato di iscriversi al Psi?**

«Allora no. Il Psi galleggiava troppo tra salottismo e affarismo».

**Lei ha ricevuto minacce dalle Nuove Br e vive sotto scorta. Nel 1978, durante il rapimento Moro, era a favore o contro la linea della fermezza?**

«Con la linea della fermezza abbiamo sconfitto le Br».

**Ma Moro è stato trucidato.**

«Se lo Stato avesse trattato, le Br si sarebbero accreditate nel sistema politico. Come Hezbollah in Libano. Un tempo ci chiedevano di rischiare la vita sul Carso, ora la trincea è questa: la lotta al terrorismo».

**Chi le disse che le Br la puntavano?**

«La Digos, nel 1999, dopo l'omicidio D'Antona. All'inizio non lo comunicai a mia moglie, per non aumentare l'ansia. Per un po' uscendo di casa ho pensato: è qui che mi troveranno morto, tra un giorno o un mese. La scorta mi fu assegnata solo nel 2002».

**Ha scritto che uno dei dispiaceri della vita sotto scorta è la rinuncia alla bicicletta. Ha ripreso a pedalare?**

«Ogni tanto, in montagna. I ragazzi della Guardia di Finanza mi seguono finché ce la fanno. Ma su certe salite mi lasciano proseguire da solo».

**Che rapporto ha con chi la contesta in politica o nelle aule universitarie?**

«Ho sempre discusso anche con i più estremisti. All'università pure i più duri finivano col chiedersi se non fossero più incisivi i miei progetti dei loro».

**È riuscito a confrontarsi con Beppe Grillo? Lui l'ha criticata più volte.**

«Ci ho provato, senza riuscirci».

**Perché lo voleva incontrare?**

«Grillo ha pubblicato un libro per denunciare la legge Biagi come la causa del lavoro precario. Ho studiato i casi che cita nel volume: nemmeno in uno, su trecento, la colpa della precarietà è attribuibile alla legge Biagi».

**La vulgata è questa: legge Biagi uguale precarietà.**

«La legge Biagi semmai ha posto degli argini al lavoro precario. Il pacchetto Treu del 1997, durante il primo governo Prodi, ha liberalizzato il mercato molto di più. Ho sfidato Grillo a un confronto pubblico sulla legge Biagi, ma si è ben guardato dall'accogliere la sfida».

**Grillo è un simbolo anti-Casta. Lei si sen-**

**te di far parte di una casta?**

«Come professore o come deputato?».

**Scelga lei.**

«Ero un professore molto presente, mai implicato in baronie. E i dati del mio reddito sono on line: da senatore guadagnavo la metà di quel che guadagnavo da professore/avvocato/autore».

**I parlamentari sono dei privilegiati?**

«Alcune assurdità ci sono. Il trattamento pensionistico andrebbe riformato. E poi qualche benefit è di troppo. Ma una buona metà dei dirigenti di azienda è pagata di più».

**Molti onorevoli pagano in nero i loro assistenti.**

«La mia ha un contratto regolare da dipendente».

**Metterebbe la mano sul fuoco sul fatto che anche i suoi colleghi...**

«Nemmeno un'unghia».

**A cena col nemico?**

«Con l'avversario. Sacconi».

**Lei ha un clan di amici?**

«Ne cito uno: Franco De Benedetti. Appena uscito il mio libro *Il lavoro e il mercato*, senza conoscermi, mi chiese di tradurlo in tre disegni di legge».

**L'errore più grande che ha fatto?**

«Ne ho fatti?».

**La canzone?**

«*Yellow Submarine*. Il pezzo più bello mai scritto».

**Il libro?**

«Il *Diario* di Etty Hillesum, un modello esistenziale».

**Il film?**

«*Gran Torino*. L'umanità che si impone sugli schemi».

**I confini dell'Iran?**

«Turchia, Afghanistan, Iraq, Russia...».

**La Russia no.**

«La Russia sì».

**Le dico di no: Armenia, Azerbaijan...**

«Scusi. Intendevo l'ex Unione sovietica».

**L'articolo 7 della Costituzione?**

«Rapporti tra Stato e Chiesa. Da cristiano sarei per abolirlo. Da politico so che con le potenze del mondo occorre fare i conti realisticamente».

**Vittorio Zincone**

## Ma quali riforme?

«Quando il premier mi chiese di andare nel suo governo a fare da garante di una politica del lavoro bipartisan dissi che avrei voluto capire di quali riforme parlava. Oggi sono evidenti le differenze tra quel che avrei fatto io e quel che sta facendo **Maurizio Sacconi**»

## WALTER VELTRONI MI HA VOLUTO

*in Parlamento per le mie idee. Massimo D'Alema è dal 1997 che le ha fatte sue. E non lo nasconde*

management

# COGESTIONE

## *in Italia funzionerebbe?*

**DIPENDENTI AL COMANDO**  
**Il sindacato entra in Chrysler**  
**per fare l'intesa con Fiat.**  
**In Germania è nei consigli**  
**di sorveglianza. Soluzioni**  
**che da noi non convincono.**

di Nadia Anzani  
e Zornitza Kratchmarova

■ I sindacati entrano in consiglio di amministrazione, non solo negli organismi di controllo come nel sistema di governance duale alla tedesca. Succede nella patria del capitalismo, l'America, dove Chrysler cede il 20% del capitale al potente sindacato United auto workers (Uaw) come forma di pagamento per i 10,6 miliardi di dollari di debito accumulato nei confronti dei dipendenti alle voci benefit sull'assistenza sanitaria e trattamento pensionistico.

Un passaggio obbligato per avere l'accordo dei lavoratori all'operazione che la stessa Chrysler sta definendo con la Fiat per garantirsi una prospettiva e che prevede tra l'altro anche un deciso taglio al costo del lavoro.

Una soluzione del genere potrebbe essere presa in considerazione anche nel nostro Paese, per stemperare quelle tensioni che in questi ultimi tempi hanno interessato più di un'impresa e messo a repentaglio migliaia di posti di lavoro? «La vicenda Chrysler è un caso eccezionale ed è legata al salvataggio di un'azienda sull'orlo del fallimento» risponde **Susanna Camusso**, segretario confederale della Cgil. «Soluzioni simili io non le auspico per l'Italia. E poi il nostro tessuto industriale è fatto prevalentemente da aziende familiari sottocapitalizzate, per le quali Chrysler non può essere un modello».

Diverso se si ragiona su un sistema di governance duale alla tedesca, «dove il controllo» prosegue Camusso «può essere svolto, però, anche da altri soggetti e non necessariamente solo dal sindacato».

**«NON AUSPICO  
SOLUZIONI  
DI QUESTO TIPO,  
NOI ABBIAMO  
DELLE AZIENDE  
FAMILIARI SOTTO-  
CAPITALIZZATE».**

**SUSANNA CAMUSSO**  
SEGRET. CONF. CGIL

## TRATTATIVA FIAT IN CORSO

Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat: il manager ha posto come condizione per il proseguimento della trattativa con Chrysler che si arrivasse a un accordo con i sindacati. Nella pagina a fianco, il presidente Barack Obama visita uno stabilimento Chrysler.



Sulla maggior partecipazione e sul coinvolgimento dei lavoratori nella vita delle aziende spinge **Raffaele Bonanni**, segretario generale della Cisl. «Del resto l'esempio tedesco ci dimostra che, dove una rappresentanza dei sindacati cogestisce l'azienda, le cose funzionano meglio» precisa Bonanni. «La prova è che oggi in Germania non ci sono grossi conflitti, perché le aziende cogestite dai lavoratori hanno trovato soluzioni diverse per affrontare la crisi senza chiedere aiuti statali».

Tutto il contrario di quanto sta succedendo in Francia, dove storicamente i sindacati sono in una posizione di debolezza.

Per Bonanni queste operazioni o si fanno adesso o non si fanno più. «È venuto il momento» dice il segretario generale della

Cisl «di aprire questa discussione in Italia e chiedo al governo che ogni soldo dato alle banche e alle grandi aziende venga condizionato all'ingresso di lavoratori, enti locali e piccoli imprenditori nel controllo e nell'indirizzo di istituti di credito e aziende».

Per **Renata Polverini**, segretario generale di Ugl, i primi passi verso una maggiore partecipazione dei lavoratori nelle aziende si stanno già facendo. «Le nuove regole con cui verrà riscritto il contratto di lavoro» dice Polverini «prevedono meccanismi di coinvolgimento dei dipendenti alla vita aziendale grazie alla contrattazione di secondo livello, in base alla quale una parte del salario verrà negoziata in azienda e sarà legata alla produttività». Una partecipazione che, secondo Polverini, non passerà solo per una redistribuzione della redditività d'impresa. «Potrebbe essere l'inizio di una partecipazione dei lavoratori più con- ►



## «IO GUARDO ALLA BPM, E DICO NO»



L'ipotesi considerata da Marchionne della partecipazione dei rappresentanti del sindacato nel consiglio di amministrazione (cda) della Chrysler deve considerarsi dettata solo dalle specifiche circostanze del caso. L'interesse reciproco a concludere questo intelligente

accordo è tale da giustificare deroghe ed eccezioni. Nell'industria automobilistica Usa, i sindacati sono riusciti a portare le aziende in cui sono presenti in situazioni nelle quali i dipendenti hanno privilegi spropositati rispetto al mercato internazionale. E ora sono preoccupati che la crisi spazzi via questi vantaggi, come del resto sarebbe auspicabile. Per questo cercano di crearsi posizioni di cogestione allo scopo di proteggere almeno parte dei vantaggi accumulati. Questo renderà più difficile il risanamento dell'azienda, anche se i sindacati potrebbero negoziare una riduzione programmata dei vantaggi acquisiti in nome della competitività aziendale. Insomma si tratta di una risposta creativa a una situazione che ha molte analogie con quella di Alitalia

dove si è dovuto, soprattutto per l'ottusità dei sindacati, arrivare a una rottura violenta. Epilogo a cui, probabilmente, si arriverà in General Motors, utilizzando il Chapter 11. Dell'ingresso dei sindacati nei cda in Italia non si parla, perché storicamente, specie quelli di matrice marxista, hanno sempre combattuto questa prospettiva, mentre la Cisl ha solo pasticciato, dibattendo di un mitico azionariato popolare che non è mai decollato. E l'idea non piace nemmeno agli imprenditori. L'esperienza diretta che ho fatto in Germania per parecchi anni mi ha fatto osservare che la partecipazione dei sindacati al cda può essere di grande vantaggio, se basata su una cultura adeguata e su una legislazione funzionale. Qui i consiglieri rappresentanti dei sindacati diventano consiglieri dell'azienda, anche se con lo

specifico ruolo di curare l'interesse dei lavoratori inquadrato in quello più generale dell'impresa. Ma per arrivare a questo sistema ci sono voluti quasi 50 anni. Per fare un passo del genere, i sindacati devono fare l'interesse dei dipendenti e questo da noi si verifica solo nelle trattative sindacali in senso stretto, perché in genere tendono a essere un potere politico al servizio della propria burocrazia. La tragedia di questi giorni, che vede un sindacato, interessato solo al proprio sistema di potere interno e privo di reale interesse per l'azienda e per i lavoratori, operare per ridurre un gioiello come la **Bpm** a un puro strumento di potere eteroguidato, è l'ultimo esempio che mi induce a dire: non è possibile auspicare questo sviluppo per l'Italia.

► creta alla vita delle aziende» chiosa il segretario generale di Ugl.

Per accelerare il processo, bisognerebbe da una parte permettere l'azionariato collettivo e dall'altra incentivare la presenza di rappresentanti dei lavoratori negli organismi di controllo di quelle poche società che in Italia hanno adottato un sistema di governance duale.

Ma non sarà facile. «Sindacati azionisti? Forse tra 40 anni e con una fiscalità diversa» ha detto lapidaria Emma Marcegaglia, presidente di **Confindustria**: la condivisione dei diritti di proprietà con i lavoratori «non è una priorità». E lo stesso vale per la partecipazione dei sindacati alla governance delle imprese. Motivazione? «Non abbiamo sindacati molto attenti alle logiche aziendali» ha aggiunto Marcegaglia.

Il caso **Alitalia** sembra darle ragione.

Qui nel 1996 sotto la guida di Domenico Cempella fu siglato un accordo «rivoluzionario» con i sindacati: in cambio di una maggiore produttività e della rinuncia ad aumenti salariali, ai dipendenti venne distribuito gratuitamente il 20% delle azioni.

**«NE PARLIAMO TRA 40 ANNI: NON ABBIAMO SINDACATI MOLTO ATTENTI ALLE LOGICHE AZIENDALI».**

EMMA MARCEGAGLIA  
PRES. CONFINDUSTRIA

A concederle fu l'Iri e quindi a pagarle fu lo Stato. Risultato: «Gli scioperi, per un po', furono evitati» ricorda a *Economy* Alessandro Zanotti, direttore area strategia e imprenditorialità di **Sda Boccioni**. Ma il risanamento non riuscì.

«Quella delle azioni ai dipendenti è una soluzione tampone a cui si arriva solo, o quasi, in caso di crisi» continua Zanotti. «E il caso di Chrysler lo conferma». Più utile, semmai, potrebbe essere la partecipazione dei lavoratori nei consigli di amministrazione. O, meglio ancora, nei consigli di sorve-

glianza, nel caso vi sia un modello di governance duale.

Il caso-scuola su questo fronte è quello tedesco, ma Zanotti ricorda che si tratta di un'esperienza unica in Europa, sebbene negli anni Settanta la Commissione europea abbia tentato di promuoverne la diffusione. Peccato che nessuno abbia accolto la misura. Italia compresa.

**L'ITALIA NON È PRONTA.** «Non sono sicuro che la cogestione sia una buona idea» dice Giovanni Grossi, direttore finanziario e consigliere di amministrazione della **Florim** (ceramiche) di Fiorano (Modena), azienda dove è appena stato firmato un accordo di solidarietà. E specifica: «Non è escluso, anzi, che si trasformi in un motivo di scontro tra le parti». O ancora: l'attività del board potrebbe essere rallentata, se non bloccata, se i sindacati dovessero essere chiamati ad approvare un piano di ristrutturazione. «Ci sono altre strade per metterci d'accordo» conclude Grossi.



## Se torna la voglia di cogestione (sindacati nei cda? la crisi aiuta)

**L**a partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende tramite l'ingresso dei loro rappresentanti nei consigli d'amministrazione (come avviene da 50 anni in Germania) o la partecipazione dei dipendenti agli utili (e alle perdite) delle società in cui sono impiegati stanno tornando di grande attualità. A rilanciare il tema è stata la gravissima crisi economica e finanziaria che sta attraversando l'intero pianeta. Negli Stati Uniti, per salvare Chrysler e General Motors è stato necessario ottenere il consenso dei lavoratori alla riduzione delle loro retribuzioni e alla trasformazione in azioni delle quote del loro fondo previdenziale. In Italia il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha spalancato la porta all'ingresso dei sindacati, sostenuto con forza dalla Cisl di Raffaele Bonanni: l'operazione, ha detto il banchiere, è fattibile soprattutto all'interno delle aziende che, sul modello tedesco, hanno adottato il sistema duale con un consiglio di sorveglianza a fianco del consiglio di gestione.

Certo, l'idea non è nuova: se ne parla da anni anche se le chiacchiere, a casa nostra, sono rimaste tali. Non c'è dubbio, però, che la drammaticità della crisi spinga verso un abbattimento degli steccati ideologici che vedono ancora in termini conflittuali il rapporto tra capitale e lavoro. Non sarà un caso, d'altronde, se a essere più fredde nei confronti di nuove forme più o meno blande di cogestione siano la Confindustria di Emma Marcegaglia («nessuna obiezione pregiudiziale ma non è una priorità e, comunque, è un tema delicato da affrontare che deve essere riservato alle parti, senza ingerenze della politica») e la Cgil, il sindacato più lontano dall'organizzazione degli imprenditori e dal suo dialogo con Cisl, Uil e Ugl. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, pur non volendo parlare di cogestione, si è sempre detto favorevole a una maggiore cooperazione tra aziende e lavoratori: dagli organismi bilaterali a forme di partecipazione agli utili attraverso i premi aziendali, fino all'ingresso nel capitale, accompagnato da diritti di controllo sulla trasparenza dei bilanci. Una novità di questa portata nell'ordinamento italiano non si può introdurre sulla

semplice spinta emotiva dettata dal rischio concreto che molte aziende saltino per aria senza l'aiuto delle banche e, contestualmente, il coinvolgimento dei sindacati nei piani di ristrutturazione e di rilancio. E la rottura sul nuovo modello di riforma contrattuale tra Cisl, Uil e Ugl, da un lato, e Cgil dall'altro non promette bene. Se in Italia le relazioni industriali sono di tipo «esoterico» come le definisce Sacconi, la colpa è di tutti coloro che hanno dimenticato il dettato costituzionale: come dimostra il fatto che la regolamentazione del diritto di sciopero abbia visto, dopo 50 anni, la sua prima attuazione soltanto un paio di mesi fa con il disegno di legge-delega varato dal governo Berlusconi. E potrebbe essere proprio quella la sede per introdurre una prima apertura legislativa condivisa nei confronti di un tema destinato ad assumere un'importanza crescente a mano a mano che la crisi dipanerà tutti i suoi effetti sull'economia reale.

Una cosa va però detta con grande chiarezza. Se cogestione, o comunque si vorrà chiamare la traduzione italiana del modello renano, significherà quel caos sindacal-dirigenziale che ha governato finora l'unica azienda quotata dove i lavoratori la fanno da padrone (la Banca popolare di Milano), allora meglio lasciar perdere. Giustissimo coinvolgere i sindacati nella vita delle aziende di cui sono parte importante, ma da lì a forme più o meno surrettizie di esproprio proletario delle funzioni di governance, che devono restare degli azionisti, ce ne corre. La cogestione, insomma, non può mai essere paritetica e deve restare minoritaria, seppure con poteri ben individuati. Altrimenti il rischio è il caos. E se c'è una cosa che nessuna nave, per quanto solida, può permettersi, soprattutto quando il mare è in tempesta, è quella di affidare il comando a un manipolo di marinai che si litigano il timone sulla tolda. Il sistema duale ha già mostrato i suoi limiti. Meglio non metterci un ulteriore carico da novanta.

**SACCONI,  
GUZZETTI  
E BONANNI  
FAVOREVOLI,  
IMPRESE  
FREDDE**



## COSTI DIFFERENZIATI

Un Centro di assistenza fiscale (Caf). Sotto, un tariffario indicativo dei servizi fiscali offerti dai sindacati, che indica le forti variazioni tra Nord e Sud. Per chi è iscritto al sindacato il costo è circa un quarto della tariffa normale, ma si può scendere fino a un settimo.

### DICHIARAZIONI DEI REDDITI (COSTI IN EURO)

	NORD	SUD
NON ISCRITTI	70 - 150	35 - 80
ISCRITTI	10 - 40	10 - 25

### COSTO DELLA TESSERA SINDACALE

#### DIPENDENTI

0,60 - 1% DEL REDDITO

#### PENSIONATI

0,40% DELLA PENSIONE

# DALLA TASSA ALLA TESSERA

**SINDACATI** Ogni anno la dichiarazione dei redditi garantisce 50 mila nuovi «ingressi». Perché la consulenza fiscale offerta dai Centri di assistenza a chi si iscrive costa sempre meno. di Vincenzo Bacarani

■ Ogni anno, in aprile, si svolge una campagna di tesseramento non ufficiale, sotterranea, da parte soprattutto dei tre maggiori sindacati: Cgil, Cisl e Uil. La campagna si tiene in concomitanza con la presentazione del modello 730, o Unico, per la dichiarazione dei redditi.

Lavoratori dipendenti, pensionati e precari con contratti co.co.pro. si presentano nelle sedi dei Caf (Centri di assistenza fiscale) dei sindacati per adempiere all'obbligo. Per molti di loro questa «visita» diventa un'occasione per iscriversi al sindacato, perché la tariffa della prestazione si abbassa. Sì, perché la presentazione del 730 è gratuita soltanto se il modello è già stato compilato dal contribuente, evento che si verifica abbastanza raramente. Il resto è a pagamento e con tariffe molto difficili da confrontare tra un sindacato e l'altro, da una città all'altra, da un anno all'altro. Una vera giungla che sfugge a ogni controllo, anche a quello della Consulta dei Caf.

Ai Caf del principale sindacato italiano, la Cgil, secondo le stime fatte da Giuliano Cazzola, deputato Pdl ed ex sindacalista della stessa organizzazione, sono andati 38 milioni sui 186 milioni incassati l'anno scorso dai Caf. Poi c'è il «contributo volontario», che può arrivare a 25 euro e che ha portato ai centri circa 175

milioni di euro. «Ogni centro è autonomo» spiega a *Economy* Valeriano Canepari, sindacalista Cisl e coordinatore nazionale della Consulta. «La tariffazione avviene a livello provinciale e poi bisogna fare distinzioni tra tipo di servizi offerti e richiesti e tra iscritti e non iscritti. Inoltre non mi risulta che ci siano stati aumenti rispetto all'anno scorso».

Tuttavia non esiste un tariffario nazionale, è impossibile capire quanto costa il servizio sui siti web dei vari Caf (che a volte sono delle srl) e per farsi un'idea bisognerebbe consultare a uno a uno gli uffici di assistenza fiscale. Però da una mini-indagine per aree geografiche si scopre che al Nord (Piemonte, Lombardia e Liguria soprattutto) un Caf può arrivare a chiedere al contribuente, a seconda dei servizi offerti, una tariffa che supera i 150 euro.

Un non iscritto, per una dichiarazione più semplice, può spendere dai 50 ai 70 euro, un iscritto 15-20 euro al massimo; una dichiarazione congiunta di due coniugi non iscritti al sindacato può costare oltre 120 euro. Al Sud invece le cifre sono molto più basse. «È vero» spiega Canepari «perché in genere al Sud i ser-

vizi offerti sono minori rispetto al Nord».

Tuttavia non sembra vantaggioso iscriversi al sindacato solo per avere uno sconto sulla dichiarazione dei redditi. La quota che il sindacato preleva dalla busta paga arriva infatti fino all'1% del reddito e allo 0,40% della pensione, molto di più dei 35-40 euro di sconto che si possono ottenere sulla compilazione del 730 e molto di più anche dei 60 euro che può chiedere uno studio commercialistico di provincia.

Eppure il business del 730 produce i suoi effetti, con Cgil e Cisl che fanno la parte del leone: la prima si aggiudica il 20-25% delle dichiarazioni, contro il 18% della seconda e ogni anno la dichiarazione dei redditi frutta oltre 50 mila nuovi tesseramenti.

Anche i sindacati più piccoli tesserano attraverso i Caf. «Ormai è una prassi» ammette Roberto Di Maulo, segretario della Fismic, sindacato autonomo dei metalmeccanici. «Del resto il sindacato offre una serie di servizi, non solo l'assistenza fiscale». «Noi facciamo pagare dai 10 ai 30 euro a seconda della complessità della dichiarazione» conclude «e i familiari degli iscritti non pagano nulla».

**NELLE REGIONI DEL SUD LE CIFRE SONO MOLTO PIÙ BASSE, PERCHÉ I SERVIZI OFFERTI SONO MINORI.**



La polemica

# “Primo Maggio, sul palco niente satira”

Andrea Rivera accusa i sindacati: “Non hanno invitato i comici scomodi”

GINO CASTALDO

ROMA

**S**arà colpa di uno strano destino, ma al Concertone del Primo Maggio domani, non basta l'annuncio della presenza di Vasco Rossi, Castellitto e un mare di musica italiana. La protesta è sempre in agguato e questa volta tocca a Andrea Rivera, protagonista due anni fa, sul palco di P.zza San Giovanni, di una battuta al vetriolo sulla Chiesa che fece infuriare il Vaticano e rimbalzò a grandi titoli sulla stampa nazionale. «Dovrebbe essere il palco della libertà d'espressione», dice Rivera, «e invece curio-

samente non c'è ombra di satira. L'anno scorso Marco Godano, l'organizzatore, mi disse che dopo un anno sabbatico sarei stato di nuovo sul palco, e invece niente, nessuno mi ha cercato. Mi avevano dato anche la tessera onoraria della Cgil. Forse è meglio la tessera dell'Atac, almeno sugli autobus mi ci fanno salire». Fa così paura quello che avrebbe da dire Andrea Rivera? «Chiedetelo a loro. Forse i sindacati sono diventati quattro: Cgil, Cei, Cisl e Uil, e poi a parte il mio caso, perché deve essere azzerata la satira? Se avessero coraggio chiamerebbero Luttazzi, la Guzzanti, o meglio ancora Vauro che di questi tempi è anche libero...». La replica di

Godano è immediata. «Sulla satira potrei dire: chi è Rivera per dirci chi dobbiamo invitare? La volta che vorremo invitare la Guzzanti lo faremo, così come in passato abbiamo avuto Ascanio Celestini e altri. Certe contaminazioni le abbiamo fatte prima ancora che Rivera nascesse artisticamente. Affrontiamo temerari, come le morti sul lavoro. È vero che abbiamo preso in considerazione la sua presenza, ma così come in campo musicale, a fronte di 400 richieste ne scegliamo una ventina, rispetto al cast, al tema e alla conduzione, facciamo semplicemente le nostre scelte, e che qualcuno dica che bisogna chiamarlo per forza, altrimenti si sente discriminato, lo trovo intollerabile».

**“Perché non ci siamo Guzzanti, io o Luttazzi?”. La replica: “Invitiamo chi vogliamo”**



## INVITATI E ESCLUSI

Vasco Rossi, domani a Roma; Andrea Rivera (a sinistra) non invitato



→ **Concerto** La Kerself creata nel 1998 è protagonista in Italia nelle fonti rinnovabili

→ **Scelte** L'imprenditore di Correggio apprezza Ligabue e Piervittorio Tondelli

# Mr.Masselli, sponsor del Primo maggio

**Il concerto del primo maggio sceglie la sostenibilità ambientale: main sponsor sarà il gruppo Kerself, leader nella produzione di impianti solari fotovoltaici. «Nel 2010 l'evento sarà alimentato a energia pulita».**

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
economia@unita.it

*Il mondo che vorrei* - come recita il titolo scelto quest'anno per il concerto del primo maggio - è un mondo rispettoso dell'ambiente e delle sue risorse, che abbandona i tradizionali sistemi di produzione energetica a favore di un modello eco-

logicamente sostenibile.

Non a caso la manifestazione musicale organizzata da Cgil, Cisl e Uil vanta come sponsor principale il gruppo Kerself, leader in Italia nel settore delle fonti rinnovabili, in particolare degli impianti fotovoltaici. «E nell'edizione 2010 forniremo i nostri impianti per produrre almeno per il 30% energia pulita per lo svolgimento del concerto» assicura il presidente Pier Angelo Masselli, tra i primi ad intervenire a sostegno della festa dei lavoratori, fino a poche settimane fa ancora a rischio di copertura finanziaria.

L'imprenditore emiliano, nato a Correggio (Reggio Emilia), oltre alla passione per i conterranei Lucia-

no Ligabue e Pier Vittorio Tondelli, vanta del resto un certo tempismo. La Kerself è stata costituita nel 1998, quando in Italia le fonti rinnovabili erano più materia di ricerche universitarie che di investimenti aziendali.

## FONTI RINNOVABILI

Oggi il gruppo - attivo nella produzione di impianti solari e nella movimentazione d'acqua - può contare su un fatturato di 200 milioni di euro ed è attivo in oltre 50 paesi del mondo, vanta oltre mille collaboratori e trecento risorse specializzate. Quotato in Borsa nel gennaio 2006, ha messo a segno un rialzo complessivo del 230%. ♦

## L'industriale Energia rinnovabile per piazza S.Giovanni



**PIER ANGELO MASSELLI**

IMPRENDITORE  
GRUPPO KERSELF





# Speciale PrimoMAGGIO

Informazione pubblicitaria a cura di PUBLIKOMPASS

Impaginazione:  
ambrastudio@gmail.com

**l'Unità**

Giovedì  
30 aprile 2009  
www.unita.it

## ● LA FESTA SOLIDALE: i Sindacati insieme ai terremotati, ma senza cortei.

Quest'anno le Segreterie Nazionali di Cgil Cisl Uil hanno deciso di realizzare la Manifestazione Nazionale del Primo Maggio a l'Aquila, città fortemente colpita dal tragico evento sismico di poche settimane fa. I sindacati hanno scelto di manifestare in questa giornata e attraverso questo evento per portare il loro messaggio di solidarietà alla popolazione colpita, assicurando anche un impegno concreto per una ricostruzione in grado di garantire sicurezza, lavoro e sviluppo.

La manifestazione intitolata "IL LAVORO UNISCE" "legalità - dignità - sicurezza - ambiente - diritti e solidarietà - PER USCIRE DALLA CRISI" si svolgerà nella mattinata del 1° maggio presso il Piazzale della Scuola di formazione permanente della Guardia di Finanza.

L'evento vuole rispettare il particolare momento di dolore e per questo non saranno organizzati cortei e non saranno presenti materiali propagandistici d'organizzazione. E' prevista una significativa partecipazione con circa 4.000 persone - di cui 3.000 provenienti dalle strutture territoriali abruzzesi e 1.000 dalle regioni limitrofe - che, però, non

## La festa del 1 MAGGIO all'AQUILA con CGIL, CISL e UIL

a cura di ANGELA SPULCIONI



intralceranno in alcun modo la popolazione e i volontari e impegnati negli interventi di sostegno. A tale scopo la manifestazione si svolgerà attraverso un momento particolarmente significativo di vicinanza e confronto con la popolazione grazie agli interventi dei tre Segretari Generali di Cgil, Cisl e Uil. Già nei giorni scorsi Cgil, Cisl e Uil avevano promosso un'iniziativa unitaria di aiuto alle popolazioni delle zone terremotate raccogliendo tra i lavoratori il corrispettivo di un'ora di lavoro, e inoltre hanno aperto il conto corrente bancario n. 12.000 intestato "CGIL CISL UIL Terremoto Abruzzo 2009" presso UGF Banca, filiale 157 Roma, con codice IBAN IT23W0312705011CC1570012000.

**“La grandezza  
del lavoro  
è all'interno  
dell'uomo.”**

Karol Józef Wojtyła

● Nel 1970 alle celebrazioni partecipò per la prima volta il Presidente della Repubblica

# 1 MAGGIO

## una giornata per celebrare il LAVORO e i LAVORATORI

ANGELA SPULCIONI

La Festa dei lavoratori si celebra il 1° maggio in ricordo dell'impegno del movimento sindacale e dei traguardi raggiunti in campo economico e sociale dai lavoratori.

Infatti, con questa ricorrenza si celebrano le battaglie operaie volte alla conquista di un diritto ben preciso: l'orario di lavoro quotidiano fissato in otto ore. Tali lotte portarono alla promulgazione di una legge che fu approvata nel 1866 nell'Illinois e in seguito la Prima Internazionale richiese che legislazioni simili fossero approvate anche in Europa.

Convenzionalmente, l'origine della festa è fatta risalire ad una manifestazione organizzata a New York il 5 settembre 1882 dai Cavalieri del Lavoro, ma anni dopo altre organizzazioni sindacali affiliate all'Internazionale dei Lavoratori suggerirono come data della festività il primo maggio. A far cadere definitivamente la scelta su questa data furono i gravi incidenti accaduti nel maggio del 1886 a Chicago e conosciuti come rivolta di Haymarket, quando la polizia sparò sui manifestanti provocando numerose vittime.

In Europa la festività del primo maggio fu ufficializzata dai delegati socialisti della Seconda Internazionale riuniti a Parigi nel 1889 e ratificata in Italia due anni dopo. Qui, però, la festività dei lavoratori fu soppressa durante il ventennio fascista che preferì festeggiare la Festa del lavoro italiano il 21 aprile in coincidenza con il Natale di Roma. In questa cornice il 1 maggio assunse una connotazione "sovversiva", divenendo occasione per esprimere l'opposizione al regime. Si dovette attendere la fine del conflitto mondiale per veder ripristinata la festa del 1 maggio e così nel 1948 le piazze divennero lo scenario della profonda spaccatura che, di lì a poco avrebbe portato alla scissione sindacale. Per questo si dovrà attendere il 1970 per vedere di nuovo i lavoratori di ogni orientamento politico celebrare uniti la loro festa. Il primo maggio 1990, anno del centenario, CGIL, CISL e UIL organizzano una celebrazione a Milano, nell'area degli ex stabilimenti Ansaldo, alla quale partecipò, per la prima volta nella storia della Festa del Lavoro, il Presidente della Repubblica.





**Le manifestazioni** Confederali da Porta Venezia a piazza Duomo. «No ai graffiti»

# Domani corteo del 1° Maggio

## «In difesa di lavoro e precari»

*Sfilata e festa di Cgil-Cisl-Uil, poi la MayDay Parade degli antagonisti*

A Milano il Primo Maggio raddoppia. La mattina il corteo dei confederali. Il pomeriggio la MayDay Parade organizzata dalla Cub: sfilata organizzata dai sindacati di base insieme con i circoli della Milano antagonista.

### Confederali

La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil partirà alle 9.30 da porta Venezia per arrivare in piazza del Duomo. Dal palco sotto la Madonnina parleranno i tre segretari generali delle confederazioni: Onorio Rosati (Cgil), Fulvio Giacomassi (Cisl), Walter Galbusera (Uil). La triplice replica quest'anno la festa proposta per la prima volta lo scorso primo maggio.

L'appuntamento è in Largo Marinai d'Italia, presso la Palazzina Liberty, a partire dalle 13 fino alle ore 19. Diversi artisti si avvicenderanno sul palco, tra cui: Enzo e Paolo Jannacci, il jazzista Enrico Intra, Quintett, Paolo Tomelleri, Maurizio Franco. Giochi e intrattenimento per i bambini.

### Sindacati di base

La Cub (confederazione unitaria di base) organizza quest'anno la nona edizione della MayDay Parade. Dalle 3 del pomeriggio il corteo per la tutela dei lavoratori precari attraverserà Milano in lungo e in largo: partenza da piazza XXIV Maggio alle 13 per

proseguire in corso di Porta Ticinese, via De Amicis, piazza Resistenza Partigiana, via Cesare Correnti, via Torino, piazza del Duomo. E di qui arrivare in piazza Castello passando per piazza Cordusio, via Broletto, via Ponte Vetere, via Mercato.

Insieme con la Cub ci saranno il comitato no Expo, i precari della conoscenza, i centri sociali, i comitati dei precari organizzati. In generale, tutto il mondo della Milano antagonista. «Ci aspettiamo 50-60 mila

partecipanti alla festa, come nella scorsa edizione — annuncia il coordinatore nazionale della Cub, Walter Montagnoli —. Nonostante quest'anno la manifestazione si sia fatta in tre: ci saranno una MayDay a Roma e a Palermo».

### Niente graffiti

Negli anni scorsi la manifestazione ha prestato il destro a polemiche perché ha lasciato lungo il percorso graffiti e imbrattamenti. «Quest'anno il Comune scoprirà con sua delusione che non ci sarà nessun graffito — commenta contro voglia Walter Campagnoli —. Queste polemiche servono solo a distrarre l'attenzione della gente dai problemi veri. Come la precarietà del lavoro».

**Rita Quercé**



## La festa

Tutte le iniziative in Toscana

Primo maggio  
cortei, concerti  
e musei aperti

UN PRIMO maggio dedicato a lavoro, sicurezza e solidarietà, con un'attenzione particolare alle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo. Questi i temi al centro delle manifestazioni che i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno indetto, per venerdì, in tutta la Toscana.

A Firenze, alle 12 presso la Sala del Buonomore in piazza delle Belle Arti è previsto il concerto del conservatorio Luigi Cherubini, con brani di Donizetti, Barber, Strawinski e Haydn (dirige Ponziano Ciardi). Cortei a Empoli (partenza alle 9.30 dalla Stazione, con la partecipazione della segretaria nazionale Cgil Paola Agnello Modica); a Borgo San Lorenzo (corteo con partenza alle 10 in piazza Dante; dalle 15 concerto di gruppi locali e alle 21 lo spettacolo teatrale *Lavoro da morire*); a Certaldo (alle 11 comizio al parco di Canonica e nel pomeriggio musiche dal mondo); Montaione (corteo alle 8.30 da piazza Gramsci); Fucecchio (alle 9.30 da piazza XX Settembre); Gambassi Terme (alle 6 «inno al maggio» nelle vie cittadine); Castelfiorentino (corteo alle 9 da piazza Gramsci); Sesto F.no (alle 10 da piazza Gino ri) e a Pontassieve (alle 9 da piazza Vittorio Emanuele). Iniziative anche ad Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena e in Garfagnana: l'elenco completo è su [www.tosc.cgil.it](http://www.tosc.cgil.it).

Alcuni tra i principali musei statali rimarranno aperti, per l'intera giornata di venerdì, con ingresso al prezzo simbolico di 1 euro: lo rende noto la Conf. Sal-Unsa Beni culturali sulla base di un accordo sottoscritto col ministero lo scorso 13 maggio. A partecipare all'iniziativa saranno il giardino di Boboli, il museo Argenti, la Galleria del Costume, il Bargello e le ville medicee di Petraia, Poggio a Caiano e Cerreto Guidi.

Quadrifoglio comunica infine che, nella notte tra venerdì e sabato, saranno sospesi il lavaggio e lo spazzamento notturno delle strade.

(g.r.)

## la Repubblica ed. Milano

## Primo maggio

Cgil Cisl Uil in Duomo  
poi festa con musica

IL PRIMO maggio a Milano il lavoro unisce. Sarà questo lo slogan della tradizionale manifestazione, domani, per la festa del Lavoro organizzata da Cgil, Cisl Uil. Il corteo partirà alle 9,30 dai bastioni di Porta Venezia per concludersi in Piazza Duomo dove parleranno i tre segretari generali Onorio Rosati, Fulvio Giacomassi e Walter Galbusera. Dal pomeriggio, invece, dalle 13 alle 19, Primo maggio in festa con musica, spettacolo, animazione e intrattenimento alla Palazzina Liberty in largo Marinai d'Italia. Al centro delle iniziative i temi della legalità, della sicurezza, dell'ambiente, dei diritti e della solidarietà per uscire dalla crisi. Il principale corteo regionale quest'anno sfilerà a Varese, dove parleranno Nino Baseotto della Cgil, Gigi Petteni della Cisl e Claudio Nigro della Uil. Il luogo è stato scelto, non a caso, per sottolineare la crisi che ha colpito Malpensa dopo l'abbandono di Alitalia.

(a. m.)



# Un Primo Maggio unitario per “vincere la crisi”

**S**ARÀ una distesa di striscioni e ombrelli colorati, una marcia scandita da slogan e musica e mossa da protesta e preoccupazione il Primo Maggio della grande crisi. Domani Cgil, Cisl e Uil torneranno a sfilare insieme per le vie di Torino, di nuovo gomito a gomito dopo il riverbero romano delle tensioni per l'accordo separato nei mesi scorsi. “Per vincere la crisi” sarà lo slogan che accompagnerà lo snodarsi del serpentone. E poi, i pilastri del lavoro, della sicurezza,

dei diritti, della legalità, del welfare: scritte che compariranno anche sugli ombrelli rossi, gialli, verdi e bianchi che punteranno la manifestazione come simbolo delle protezioni sociali che vanno difese con particolare forza in tempi di recessione.

Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Vittorio e si snoderà per via Po e via Roma, fino a raggiungere piazza San Carlo, dove si susseguiranno gli interventi, tra i quali quello del sindaco Chiamparino, di un'immigrata, di una

Rsu di un'azienda in crisi e del segretario Cisl Nanni Tosco. Alla manifestazione aderiscono Acli, Arci, Ascom, CasArtigiani, Cna, Confartigianato, Confesercenti, Gioc e Legacoop. Ma al serpentone si uniranno anche le insegne dei partiti della sinistra, con esponenti della scena politica locale e nazionale (ieri hanno confermato la propria presenza a Torino Nichi Vendola e Sergio Cofferati).

«Abbiamo declinato questo Primo Maggio sulla crisi che sta

vivendo il territorio. Ricordo che solo ieri la commissione provinciale ha approvato 196 nuove richieste di cassa, per 6 mila lavoratori», dice Donata Canta della Cgil. «Bisogna contrastare il tentativo di indebolire lo stato sociale e sostenere l'occupazione e i redditi», aggiunge Gianni Cortese della Uil. «Sarà un Primo Maggio poco rituale, anche vista la situazione politica attuale, e per il contesto sindacale in cui si svolge», spiega Tosco.

(m. verc.)



Il corteo del 1° Maggio, lo scorso anno

**il Riformista**

## Andrebbe riformato anche il Primo Maggio

**I**l 25 aprile Silvio Berlusconi ha risposto alla provocazione politica di Dario Franceschini, e ha rilanciato il tema della riunificazione nazionale superando un tabù culturale che per quindici anni lo aveva spinto ad astenersi dalle celebrazioni nella giornata della Liberazione. Una mossa azzeccata da parte del presidente del Consiglio, in una stagione in cui - superato l'argomento politico dell'anticomunismo - Berlusconi cerca di capitalizzare la quota di consenso che gli viene attribuita nei sondaggi in vista delle elezioni europee.

Ma mentre questa riunificazione della coscienza nazionale viene tentata da destra, arriva il Primo Maggio. Nel centrosinistra, un uomo intelligente come Filippo Penati, baluardo riformista nella Lombardia che subisce l'avanzata leghista e il modello compassionevole berlusconiano, rilancia proponendo un Primo Maggio aperto a tutti i lavoratori, compresi gli autonomi, le partite Iva, i padroncini che sono pure loro lavoratori come i dipendenti. Ma sul fronte progressista, questa manovra viene implicitamente stoppata dall'intransigenza rugosa dei metalmeccanici. Gli stessi, come Giorgio Cremaschi, che difendono il bossnapping, il rapimento temporaneo delle controparti, nelle trattative difficili, che cercano di imporre al sindacato dei lavoratori una divisione che non ha alcun senso.



# L'evento

MARINELLA VENEGONI  
ROMA

Musica & impegno  
domani a Roma  
in piazza S. Giovanni

Sarà un Primo Maggio pesantissimo di obiettivi, televisivamente tutto a carico di Raitre. Il terremoto in Abruzzo ha drammaticamente allargato i temi della Festa del Lavoro: non più solo la prevista dedica alle morti sul lavoro, ma solidarietà alla gente senza più casa all'Aquila e dintorni. Davvero, stavolta non sarà solo festa di musica in Piazza San Giovanni. Fin dal mattino, la nuova gestione Rai di Mauro Masi e Paolo Galimberti annuncia la diretta di un avvenimento che pareva obsoleto, la celebrazione della Festa dei Lavoratori proprio dall'Aquila, con una diretta del TG3 dalle 10,30 alle 11,15. Poi, certo, il concertone, che qualche settimana fa aveva perfino rischiato di saltare per mancanza di sponsor, e invece il miracolo torna a compiersi: già oggi si metteranno in viaggio da tutta Italia migliaia di ragazzi, per non perdersi l'unica esibizione dal vivo del 2009 di Vasco Rossi davanti alle telecamere di Raitre, che manderà in onda un formidabile e variegato cast, dalle 15,15 con Paolo Belli per proseguire poi dalle 16 alle 18,50 e dalle 20 alle 24, con diretta anche su Radiodue. Dopo tanti *Amici*, dopo tanto *X-Factor*, avrà una tantum spazio in tv, quella musica popolare che nasce lontano dalle telecamere: ma che anche per colpa

## IL ROCKER

«Per Spinoza ai potenti serve che le persone siano tristi. Noi portiamo gioia, potete fidarvi»

di certe telecamere, subisce quest'anno una bella crisi.

Punto di forza della kermesse, intitolata come un suo brano recente, *Il mondo che vorrei*, il Vate di Zocca annuncerà personalmente oggi a Roma una sorpresa: la cover inedita che ha preparato nella quiete della sua solita sala prove di Cento, in Emilia, nelle scorse settimane; ieri si è già sbilanciato con il TG3: «Quello del Primo Maggio è un concerto storico, uno dei più grandi d'Europa - ha detto con la solita sintesi -. Il pensiero va ai morti sul lavoro, un problema quotidiano di cui non si parla molto. Tira anche una brutta aria perché molti non riescono ad arrivare a fine mese». Poi, ha rispolverato la celebre frase di Spinoza con cui stupì gli increduli all'inizio dei concerti 2008: «Spinoza diceva che chi detiene il potere ha bisogno che le persone siano affette da tristezza. Noi invece portiamo un po' di gioia, su di noi si può sempre contare».

Il suo set durerà 45 minuti, in ritmo serrato, dalle 21 in poi: e magari Vasco stesso ricorderà che per tutto il giorno è prevista una raccolta fondi promossa dall'associazione Isi Onlus di Cgil/Cisl/



# Vasco inedito al concertone del 1° Maggio

“Il mio pensiero alle morti bianche”

## «Il mondo che vorrei»

È il titolo del concertone romano che prende spunto dalla canzone di Vasco Rossi e sarà trasmesso in diretta su Raitre dalle 16 alle 24. In parallelo, diretta radio su Rai Radio 2

Uil, per istituire borse di studio destinate agli orfani delle vittime del lavoro (bando sul sito [ilmondochevorrei.org](http://ilmondochevorrei.org)). Sono in corso in queste ultime ore le ricerche per trovare uno di questi sfortunati ragazzi che voglia salire sul palco, magari armato di chitarra. Grande catalizzatore di folle, Vasco con la titolazione del concerto ha già provocato un remake della sua canzone, che circola su You Tube, di due non ferratissimi ma volenterosi ragazzi, Roby Splatter e Gianluca H-Ram: in modo incerto, si canta contro il precariato e gli incidenti sul lavoro, sulla musica di *Il mondo che vorrei* («Se c'avessi un posto di lavoro io festeggerei... ma son rimasto co' sti dieci euro... meno male che ci sta mia moglie, ormai mi campa lei...»).

A presentare ci sarà Sergio Castellitto, che reciterà poesie e sarà una specie di direttore d'orchestra di tutta la compagnia cantante, davvero enorme. L'enor-

## PRESENTA SERGIO CASTELLITTO

«Non c'è gesto più politico e sociale dell'arte. Sul palco vorrei portare la poesia, da Majakovski a Trilussa»

me scaletta ancora non è stata costruita completamente, ma dalle 16 in poi è tutto un florilegio. Nomadi, Banda Bardò, Motel Connection che sono una costola dei Subsonica, Edoardo Bennato, Caparezza, Casinò Royale, Paolo Fresu, Mauro Pagani, Asian Dub Foundation, Cisco, Avitabile, la Turci e la Rei. Due supergruppi: uno con Afterhours, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, Samuel dei Subsonica, i genovesi Gnu Quartet; l'altro di rockband indipendenti come Marta sui Tubi, l'acclamata new entry Dente, Roberto Angelini, Cesare Basile, Paolo Benvenuti, Beatrice Antolini. Prevista anche la partecipazione di attori come Claudia Gerini, non nuova alla canzone, Pierfrancesco Favino, Valeria Solarino. E il giorno dopo, la solita gara di esagerazioni sulla quantità di persone affluite verso piazza S. Giovanni avrà avuto qualche ragione in più di spararle grosse.

## In scaletta



### Supergruppi

Uno con gli Afterhours (sopra) con Cristiano Godano dei Marlene Kuntz e Samuel dei Subsonica. L'altro di rock band indipendenti



### Cast di stelle

Sul palco si alterneranno Giorgia (a destra), Marina Rei, Paola Turci, Paolo Fresu, Enzo Avitabile con i Bottari, la PFM con Mauro Pagani, Edoardo Bennato, Caparezza (sotto a sinistra), i Nomadi, Casinò Royale, Bandabardò, Motel Connection. Tra gli attori, ci saranno Pierfrancesco Favino, Claudia Gerini e Valeria Solarino. La Marcosbanda e Paolo Belli per l'anteprima